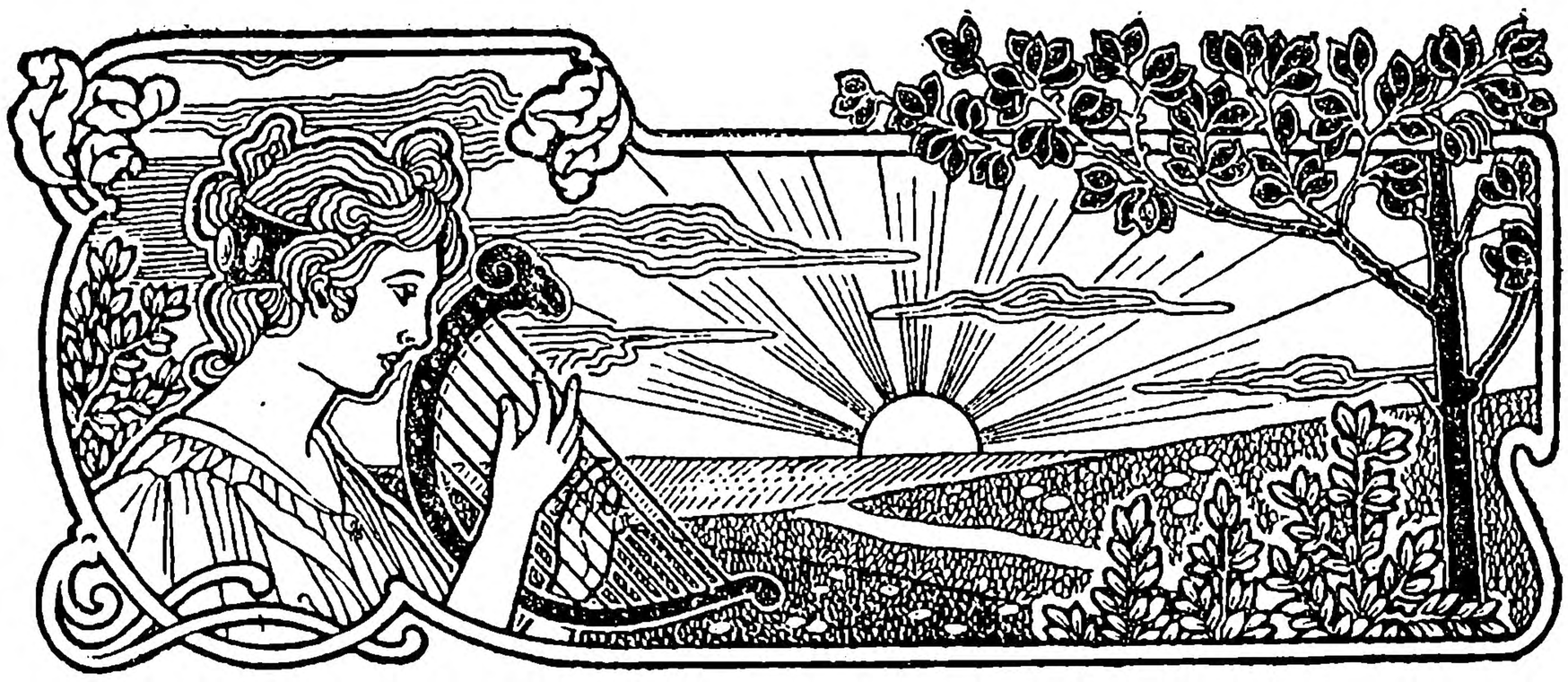
ANTONIO CALAMO

IL MAGISTERO DELLA SCUOLA

COMMEMORAZIONE
del
Prof. P. ALFONSO POMES
delle Scuole Pie

2. Edizione

CAROVIGNO
Tipografia Sociale
1912



1. Ricordo il Direttore Pomes nella penombra delle prime memorie, fin da quando, alunno della prima elementare, lo vedevo passare dinanzi alla nostra scuola, con quel suo passo sicuro, con quella sua parola vibrata, con quell'andatura tutta sua, eretta e dominante, che incuteva non so quale indefinibile senso di ammirazione e rispetto, non senza una certa soggezione.

Si aveva, noi piccolini, il sentimento dell'infinitamente piccolo dinanzi all'infinitamente grande... quale, nel nostro piccolo mondo, appariva quell'Uomo circondato dalla stima di quanti, d'ogni età e condizione, si aggiravano intorno a noi.

Quasi mai solo... sempre in compagnia di altri professori, ai quali vedevamo il nostro maestro, e gli altri delle classi superiori, tutti far di cappello col massimo ossequio.

Ed ora tanta vita non è che una memoria!

Oh delle sorti umane inesplicabil fine! oh delle fini umane inesorabil sorte!

Con tanti professori morti... quante memorie, quanta parte di noi vanita per sempre!

Degli anni più rosei della nostra vita non restano oramai che i luoghi; e questi, pur eloquenti nella loro mutezza, mancano certo di quanto lor veniva dalla presenza di quegli uomini che li dominavano, e, secondo una espressione popolare molto significativa..... *li riempivano.*

Intorno a uomini di tal fatta, i nostri primi anni passarono ricolmi d'incompresa felicità!

Una sola passione affaticava i nostri primi anni: ed era l'ambizione di voler appartenere al Ginnasio, credendo dovessimo proprio allora cominciare ad essere uomini.

E data questa grande tensione di spirito, posso dire, che *finalmente* appartenemmo a quello che ci pareva come l'Olimpo delle nostre aspettazioni.

Ma entrati che fummo, un'altra ambizione ancora più cocente ci tormentava... quella di voler vivere più da vicino col Nume di quell'Olimpo, come parecchi altri giovani, guardati con una cert'aria d'invidia. Il Nume era Lui, era proprio quello il Professore i cui alunni uscivano, dopo la lezione, con qualche cosa in viso, che significava contentezza, soddisfazione, tripudio di appartenere a quella classe, di essere *gli alunni del Direttore.*

Un altro *finalmente* pur giunse: quella classe, che aveva tenuto sospese le nostre anime, ardenti

i nostri desiderii, e in certo modo tesa la nostra piccola invidia, divenne la nostra classe.

E chi può descrivere l'alta influenza morale di quei due anni passati con Lui? di ben pochi nella durata dei nostri studii, sapremmo indicare la data, con più certezza che di quelli.

Il suo insegnamento era una continua e felice estrinsecazione della parte migliore del proprio io, sì che tutto se stesso proiettava in noi, per la sua mirabile comunicativa.

Niuna tergiversazione, niuna esitazione, non dico già, e sarebbe superfluo, quanto alle discipline puramente scolastiche, ma alle proprie idee. Fra le quali eminentemente superiore quella di Patria e l'altra parallela di Religione; della quale ultima anche superfluo questo accenno, parlando di Lui che fu Sacerdote, e delle Scuole Pie, morto nel compianto dei fratelli del proprio Ordine; di Lui che, pur tra gli spasimi della malattia, diceva voler morire su d'una sedia, come il suo Beato Pompilio.

Sì: Dio e Patria erano come i due poli della sua sfera didattica.

Religione e Patria erano per Lui come due sinonimi d'una medesima idea, un unico sentimento che informava tutta la sua vita interiore ed esteriore. Sono note le sue parole circa le ultime sopraffazioni massoniche in Francia. Nè era uomo che se la teneva in bocca; dovunque, con chiunqne parlasse, innanzi tutto l'aperta sua convinzione. Conversando una volta, in proposito, finì col dire: « Eppure, niuno più fermamente di Mazzini avver-

vava la separazione della Chiesa dallo Stato. La Religione e lo Stato sono inseparabili: la politica, senza Religione, è dispotica o anarchica ».

La Patria era per Lui e diveniva per noi l'ideale degl' ideali.

Era una tempra nobilissima di anima italiana: aveva in sè come stereotipata e fissata, sempre viva mai sbiadita, o fraintesa od oscurata da pentimenti, la italianità più autentica... giobertiano puro sangue, il suo tema preferito era il *48* — i prolegomeni epici dell' Italia nostra, che noi dobbiamo volere, fortemente volere, e far che sia quale rifulse nelle fatidiche visioni dei nostri Grandi, dei patrioti veri. E della storia contemporanea quale competenza non pur dei fatti principali soltanto, ma fin degli aneddoti più caratteristici! Come si commoveva, come fluivano dalle sue labbra le più belle espressioni del più puro amore di patria, come gli luccicavano gli occhi, parlandoci d' Italia, dell' Italia dei suoi floridi anni....!

Proprio da Lui, alunni di 4ª e 5ª, avemmo la coscienza di Patria: intendo dire, che l' idea vaga, vaporosa, posticcia di Patria come sogliono averla i ragazzi, con Lui e per Lui diveniva concreta, sentita, solenne — diveniva il sentimento della grande Patria italiana: diveniva la Nazione,

Prima di divenire suoi alunni, l'Italia ci apparteneva di meno; prima che la sua parola giungesse al nostro cuore, non era difficile che, pure a quell' età frullassero talora nella mente idee d' indifferenza o peggio, rispecchio della vita fuori di scuola.

Ma nella sua scuola l'influenza dal di fuori veniva ad attenuarsi siffattamente, che ogni idea contraria a quella del maestro si discolorava e perdeva tanto, che si finiva col non pensare che come Lui.

La sua non era una scuola come le altre: era tale da accoppiare compenetrare e fornire i vantaggi della scuola vecchia e quelli della moderna. Anzi, in quanto il tipo della scuola vecchia si scosta e distingue dal tipo della moderna, in quello appunto la sua eccelleva.

Sommo pregio della scuola dev'essere la totale reciproca fusione dello spirito del maestro e di quello degli alunni: il maestro, anche vecchio, deve sentirsi giovine; i giovani adulti.

Maestro e discepoli devono formare e presentare un sol tutto ideale compatto e armonico, quale si ammirava nelle scuole greche, di cui ciascuna aveva un'impronta particolare, sì da pruomuovere come delle particolari correnti di pensiero, fra loro distinte: ciascuna col proprio nome.

E dove tale equilibrio spirituale, ideale compenetrazione, non si verifica, la scuola viene meno al suo mandato.

Orbene; proprio questo non sempre può dare la scuola moderna con la varietà e la temporanietà dei docenti.

La scuola pubblica, dove il professore, chiuso in se stesso, ben rare volte degna gli alunni di paterna confidenza, nè potrebbe farlo senza pericolo; la scuola pubblica, dico, nacque col vizio organico

della pubblicità, e, come le cose pubbliche, priva di vita interiore, tanta parte d'ogni buon esito. Onde come l' antica, privata, era da sè paterna; la nostra, pubblica, é per ciò stesso il contrario. Convengo che le esigenze della società moderna la reclamino pubblica, e di gran cuore plaudirei a sì felice necessità, se la vedessi, la scuola, quale si attendeva dalla Nazione — provvidenziale, in ispecie, alle classi diseredate. Ma anche a prescindere da queste oramai vane querele, non posso non notarne il lato debole, proprio in ciò, come diceva: che si faccia in luogo pubblico e gratuita. Ma v' è di più e di peggio.

Il solo fatto, voglio dire, che l'alunno indegno, *pagando*, sia pure il centesimo di quanto la scuola costi, può starci in barba al professore; e questi, *pagato*, debba vederselo innanzi tutti i giorni personificazione di negligenza e scostumatezza..... questo è il mal seme che intristisce il pubblico insegnamento. All'alunno e al maestro così oggi è negato il diritto di scegliersi. E quale libertà più sacra ed inviolabile del diritto di tale scelta? Quanto poi a volerla pubblica la scuola, le si toglie certo la sua nota più catteristica e pregevole: l' essere paterna. Come l' aver dato a credere di aprirla e volerla gratuita e libera, e vinirla intanto sempre più angariando di tasse e pastoie regolamentari, presenta un dissidio che ne aliena gli animi e ne menoma il prestigio con la serietà. Male dunque perchè pubblica; male perchè semigratuita: sì che, scontenta chi la vorrebbe privata, tutta a pagamento

e chi la vorrebbe pubblica, tutta gratis; e male, finalmente e sopratutto, perchè il professore moderno è un burattino tirato di su e di giù da fila che gli vengono dall'alto, le quali, per quanto si sappia per chi e donde, giungono sempre misteriose e imposte, e perciò stesso importune. E siccome poi si è tanti nel comandare e nell'ubbidire, le fila direttive s'incontrano e s'intricano e s'annodano in modo così frequente e insistente e talora così insipiente, che i mal capitati burattinai le lasciano, indispettiti e stanchi, nelle mani di altri più freschi e ignari del gran pandemonio che ne viene e della disperazione a chi ci vive dentro, come della insufficienza dell'opera propria. La ripristinazione del vero insegnamento libero, per quanto riguarda le scuole medie, sarebbe la risoluzione morale, intellettuale del problema scolastico, come pure della pubblica finanza la salvezza più decisiva.

Nè sono mie soltanto queste idee. Il Lambruschini diceva: « Quanto più una scuola si avvicina, per lo spirito e per la forma, alla vita di famiglia, tanto più è atta a conseguire il suo intento; e viceversa ancora, quanto più si allontana dalla vita di famiglia, tanto più è cattiva ».

« Il governo educatore, osserva l'Allievo, vuol far tutto lui, e lo vediamo soccombere sotto la mole enorme che l'opprime. Il nostro mondo scolastico e pedagogico è tutto un continuo e disordinato rimescolio da capo a fondo: invano vi si rintraccia un criterio che lo diriga ».

« Le leggi e le restrizioni governative, quanto

ad insegnamento, parvero già al Bonghi non sorgenti di vita, ma ritorte di un cadavere ».

« Il monopolio didattico da parte del governo conviene poco al genio delle nazioni moderne ».

Proprio questo affermò il Thiers alla Camera Francese, il 13 Luglio 1844; ma di ciò basta.

Certo è però che quanto a carattere o intima fisonomia, il concetto della scuola è oggi capovolto; quanto meglio decantato, fatto segno a cure sempre più ricercate, ognora infruttuose, tanto maggiormente discostantesi da quello che n'avevano le passate generazioni. Presso le quali l'essere paterna la scuola era una immediata conseguenza; presso di noi è una eccezione, lodevole tanto più e ammirabile, ma sempre una eccezione, conseguenza di varie cause: sopra tutto della classe non numerosa, e del professore di gran cuore.

P. Alfonso però, il professore di gran cuore, poteva fare lezione anche a cento alunni, anche all'aperto.

Indiscutibilmente à ripristinato e tenuto vivo fra noi il prestigio dell'antico maestro; indubbiamente è stato Lui il tipo storico vivente della vecchia scuola del miglior modello. E di questa, giacchè mi si porge l'occasione di affermarlo, quale altra storia più nobile e più veneranda?

I Greci chiamarono l'insegnamento *skolè*, – *schola*, ricreazione spirituale, elevata educazione della psiche; e vi si era ammessi, s'intende alle più alte e rinomate, con solennità quasi d'iniziati a riti religiosi. E perciò, nei tempi più antichi e presso tutti i

popoli, tenuta da Sacerdoti, dove casta e dove classe, che ne facevano un sacro monopolio; e perciò ancora sacra la scrittura e sacro tutto il magistero scolastico.

Geroglifici, cioè sacri segni scolpiti, chiamarono gli Egizii i loro caratteri ideografici e tachigrafici.

E come in Egitto, sacro pure il magistero didattico in Palestina, in Caldea, in Assiria, in Persia, in India, in Cina... dovunque nel mondo antico.

E Scoliasti si chiamarono in Grecia i gran signori, che in tempi di armi e di vita eminentemente pubblica, si potevano dare l'ambito passatempo di postillare in casa l'opera di uno scrittore.

Sollevata tanto in alto, in così spirabil aere la sfera degli studii, non è a meravigliare se Socrate disdegnasse qual si fosse compenso, e prima di Socrate i Pitagorici, e prima gli Eleatici, e prima ancora quanti altri, chiamati sofi per pubblico consenso, ritenevano missione superiore l'insegnamento da niun compenso compensabile.

Quando poi incominciarono i prodromi di quella catastrofe morale, che accelerò il rovescio del mondo greco, con uomini che da sè si dissero e si fecero credere *sapientissimi*, coi sofisti intendo dire, coi mercanti del sapere; cominciò allora il mercato della scuola.... e solo nel Medio Evo, e fin quando durò l'insegnamento ecclesiastico, si ebbe la scuola veramente popolare, *gratis et amore*.

Gli antichi nobili giapponesi non pagavano, ma splendidamente complimentavano i Professori, scusandosi ogni volta, con le più cortesi e lusinghiere

parole, di non aver potuto corrispondere bene al merito di chi schiudeva ai loro figli le porte della sapienza. Oggi ànno stipendio dello Stato, circondati però sempre di quell'aureola di profonda venerazione da parte degli alunni, e onorati dai padri coi segni più cospicui di rispetto e riconoscenza. Lo stesso dico dei Cinesi, nella cui lingua il concetto della nostra parola *stipendio* è invece espresso, proprio per la classe insegnante, con la gentile denominazione « *devoto omaggio* ».

II. — Sì, la scuola del Direttore Pomes rispondeva ai due titoli della scuola modello: l'essere paterna e disciplina dello spirito.

Ma come..? Per le vie del cuore!

Questa è la questione.

Il che certo è consigliato oggi, e si ammira talora anche nella scuola moderna; ma non ne può formare il tipo, per la mancanza d'intimità, impossibile e pericolosa, dissi, nella scuola fuori di casa, priva di quanto vale a cementare insieme, in una corrente di simpatia e riconoscenza, Professori e alunni.

Ma ciò non toglie che ce ne possano essere tante, quante ne permettono le condizioni capitali anzi esposte: numero piccolo di alunni, cuore grande di Professore. Non di meno, la classe del Direttore poteva essere anche la più numerosa, senza che per questo la sua scuola fosse meno paterna. Il suo modo d'insegnare era tutto paterno, con la più completa prepoderanza del sentimento. Nè si creda, che tale apostolato sia venuto meno con gli

anni... fino agli ultimi tempi io so dirvi, che si è conservato, oltre che del Ginnasio, sempre degno di se stesso, del suo passato.

L'ultimo anno ch'egli insegnava, uscito un giorno dalla mia classe, passai davanti alla sua; e lo udii, pur sofferente com'era, spiegare in modo così esauriente, così attraente, che mi sarei fermato volentieri, se la convenienza non mi avesse indotto ad allontanarmi.

E quando già vecchio, e dall'asma oppresso, e dal malore, che l'uccise, cominciato ad essere tormentato, alla voce del Superiore, che lo invitava a rientrare nell'Ordine ricostituito, rispose — lieto e pronto ... *obbedisco*; una rivelazione parve e fu realmente la sua lezione, quella lezione che era impartita non da una cattedra ghiacciata dagli anni o dal tedio, ma da un cuore giammai vecchio, sempre baldo, sempre giovine, per tutt'altro malore estinguibile, non già per la scuola. Che anzi, era proprio questa, mi diceva, che unica gli dava sollievo.

Con quale pena si allontanò dal *suo* Ginnasio... vi ritornò qualche altro giorno, dopo che aveva date le sue dimissioni; tornò prima di partire, a rivedere, per l'ultima volta, con occhio e cuore passionato, il campo del proprio lavoro, della propria vita.... ogni pietra, ogni angolo di quell' edificio ripeteva il suo nome.

Fu veduto guardarlo di lontano e fissarlo, come quel pastore dell'ecloga virgigliana, il quale dall'ingordigia militare messo fuori del proprio campo, seminato e arbustato, leniva alquanto l'amara

nostalgia col ritornare spesso a rivederlo... *post aliquot aritas*...!

Ma via, il ricordo è penoso: la nequizia dei tempi più si agita, più *foetet;* e la storia, a migliorare gli uomini, deve piuttosto covrire, affinchè da maestra di vita non passi a maestra di morte.

Come, senza cultura, il poeta anche nato, rimane non altro che versificatore; così il Professore, senza la grande competenza letteraria, non altro che ingombro fossile grammaticale.

Abbia pur cuore, ma quale materia avvivare, se n'è privo?

Abbia pur comunicativa, ma quali comunicazioni, se nulla à da comunicare? Gli è come quando si dice: chi à libri à labbri; ma se i libri restano chiusi, pur avendone gran copia, anche le labbra restano lo stesso.

Padre Alfonso era il Professore di *gran cuore, di ammirabile comunicativa,* di *apprezzabilissima competenza.* Dalla immedesimazione di queste tre doti, per sè pregevoli separatamente, potete argomentare il loro valore, cumulate e compenetrate insieme. No! non era il comune e comodo tipo del *purus gramaticus purus asinus*....

Aggiungete l'indirizzo che dava al suo insegnamento. Senza l'indirizzo, senza lo scopo altamente morale, cui deve il Professore ispirarsi e mirare, la sua scuola, anche dotta, riesce sterile: formerà scolari, anche bene istruiti, giovani che diventeranno dotti: non uomini, che diventeranno idee fatte opinioni, così ferme da transustanziarsi in carattere.

Nè, se questo indirizzo non s'informa all'imperativo morale, si avrà carattere morale ; si avrà invece la significativa lamentanza di Seneca: *docti prodiere, boni desunt!* Si avrà la negazione di quanto ammiriamo nelle pagine sensate di Smiles. Non dimentichiamo, che fine dell'istruzione è l'educazione, e di questa la virtù: e che il carattere, individuazione della virtù, è necessario; il sapere utile.

Onde la Religione, la quale, a preferenza d'ogni altra energia morale, è forza generatrice della virtù, ispiratrice della condotta e formatrice del carattere, dev'essere parte essenziale integrante della educazione. Senza di che, il presente sistema scolastico rimane privo di quanto concorre alla formazione dei veri sani concetti della vita e della virtù.

Platone chiamava divina la educazione e celeste la scienza che la guida, cioè la filosofia, le cui prime ragioni sono in Dio, e le ultime conseguenze nel vivere umano. Il quale non procede per fatalità di leggi meccaniche, come negli esseri inorganici, ovvero per forza d'istinto, come nei bruti: ma è quale emerge prodotto dalla ragione, che guida gli enti sociali.

Vico diceva: « L'ordine delle idee deve procedere secondo l'ordine delle cose. E (aggiungeva) la filosofia, per giovare al genero umano, deve sollevare e reggere l'uomo caduto e debole, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione. »

Certo, la libertà al bene che acquista lo spirito per l'educazione, viene dalla superiorità che, per l'abito della riflessione, intelligenza e ragione prendono sopra il senso.

In una delle sue geniali conferenze, il Prof. Giuseppe Barone, interrogatosi cosa sia e valga *l' educare*, dopo tanto rispondersi conchiude... « insomma emancipare l' uomo dalla servitù del male.

« Come vedete, continua, tra educazione e istruzione ci è grande differenza.

« L'educazione s' indirizza alle facoltà morali, l' istruzione alle facoltà intellettuali.

« La prima sviluppa nell' uomo la coscienza dei proprii doveri; la seconda rende l'uomo capace di praticarli.

« Senza l'istruzione, l'educazione sarebbe troppo sovente inefficace; senza l'educazione, l' istruzione sarebbe come una leva mancante di un punto d'appoggio. E come la medicina, che è un' arte, si fonda sulla teoria delle scienze mediche; così l' educazione, prima di essere un' arte nelle mani dei maestri, che l' esercitano, che la fecondano con la loro iniziativa, e col loro affetto supratutto, in cui resta l' impronta del loro spirito, del loro cuore, è una scienza che il filosofo *deduce* dalle leggi generali della natura umana, ed il maestro *induce* dai risultati della esperienza. — L'uomo è di sua natura *perfettibile*, perchè tutta l'umanità à per suo fine la perfezione, e la legge che guida l' umanità alla perfezione è il progresso ».

Al progresso appunto, nel suo più nobile senso e significato, a progresso siffatto, a base d'istruzione educata, mirava la lezione del Direttore.

Quella sì che era *scuola*.... di quelle scuole, dalle quali uscirono gli studenti eroi dell' indipen-

denza italiana e prussiana.

Ben ripete la Germania il detto: La battaglia di Sadowa è stata vinta dal maestro di scuola prussiano.

La scuola altamente e veramente morale, come è fonte di civiltà, è gran preservativa di decadenza nella vita sociale.

Or io mi domando: Perchè i secoli di più raffinata civiltà, progresso industriale e letterario, presentano una maggiore corruttela di costumi?

La civiltà è frutto del benessere, e questo della morale, questa della religione; ma i popoli, giunti che siano al fastigio della gloria, s'inorgogliscono e s'allontanano dalle fonti del proprio avito benessere: moralità e religione.

D'allora la civiltà decade; e giacchè viene lentamente decadendo col crescere della immoralità, così primeggia ancora per qualche tempo, ma per merito passato, non presente.

Nella odierna civiltà d'Italia, se pur tale la concediamo, non à parte alcuna la presente generazione, che anzi tutto fa a spegnerne il significato e pur la memoria. —

Così la civiltà seguita al secolo di Pericle, di Macenate, di Leon X. Sulla via aperta dalla morale cammina il progresso; dov'essa si ferma, esso devia. E le linee della via per la quale s'avanza il genio della moralità, sono la famiglia e la scuola.

Sia altamente e veramente morale la scuola, perchè allora, proprio dessa sarà che attenuerà la

corruzione della famiglia e della società, mettendole sulla via della salvezza.

Si; forza ingenita dell'umanità, il progresso devia, quando perde le tracce della morale nella vita delle nazioni.

Forza perenne, le perde in una e le rinviene in un'altra; onde, pur già morto o imbarbarito un popolo, il progresso, mai spento, in altro rifulge.

È splendore e segno suo è la civiltà, la quale perciò è propria di questa o quella nazione od epoca conforme loro indole; mentre il progresso è di tutte insieme le nazioni ed epoche. Decade un popolo per deficienza morale, o per soggezione d'armi, o per vetustà: come dell'uomo, così delle nazioni, finchè la propria energia, nel dolore francata e cumulata, non si ripristina nel *corso e ricorso storico,* che la destina a miglior sorte. Con una frase secentista io vorrei dire, che l'umanità, col suo progresso e la sua civiltà, cammina sul bilico di due ruote: morale e istruzione; su la linea di due rotaie — famiglia e scuola.

Così, dalla scuola del Direttore si usciva uomo, si usciva con quel corredo di cognizioni che, rimpolpato magari e accresciuto poteva essere, ma rinnegato giammai. E delle tre doti anzi accennate, si serviva in modo magistrale: simultaneamente di ciascuna pel trionfo di tutte. Chi non ricorda dei miei condiscepoli la lettura, come la sapeva far Lui, di quei versi stupendi sul Cuore? Con quale spirituale voluttà ripeteva il ritornello

Scusi, professore,
E' in errore,
Se crede un muscolo
Sia solo il core.

Chi può ricordare, tanto meno ridire, tutta la illustrazione che ce ne fece, da farci restare come dominati da una forza arcana di magica rivelazione?

E quando ci spiegava il S. Ambrogio del Giusti? e lo Stivale? e l'Incoronazione? e la Terra dei Morti?

Quale opportuna occasione ad estasiarci con Lui, che sapeva coordinare col commento estetico tanta parte di storia italiana. Ci passavano e ci si schieravano, come dinanzi, tutti gli eroi delle antiche e moderne storie, da quelli di Plutarco agli ultimi di Vannucci... quanti palpiti sentiva potenti, e ci comunicava fecondi di nobile sentire!

L'ò presente tuttora con quella sua faccia aperta, tutta raggiante, nella scuola, d'idee le più sublimi. Il solo modo di leggere la poesia valeva spiegarla.

Tutta la persona seguiva i moti del concetto.

E quando ci lesse la Suor Estella del Fusinato? Come gemeva e si struggeva fino allo schianto e alla pazzia il cuore della suora vinta dall'amore d'Ubaldo, così pareva che quell'anima grande del grande Maestro tutto sentisse il *patos* profondo di quella tragedia d'amore. E le letture dell'Ariosto?

Di quelle ottave iridescenti e smaglianti dell'episodio di Cloridano e Medoro? O giorni beati, o felicissima benedetta scuola, che dirozzava i nostri

cuori di quanto men che retto vi germinasse, ispirandoli invece a quanto la scuola vera deve offrire: a quella che la sapienza antica chiamava *eruditio* — dirozzamento delle anime.

E quando spiegava gl'Inni Sacri?

Oh come si elevava l'animo suo nobilissimo, cristiano *ab imo corde*, anche se non fosse stato Sacerdote; credente, anche se non fosse stato cristiano! Egli era credente, cristiano, Sacerdote ammirando; l'anima sua non era di quelle che intorpidiscono nel senso e nel sensismo: aveva sortito ali ben poderose a sollevarsi tant'oltre pei campi dell'infinito. E se mai alle ali di quell'anima credente cosa alcuna terrena si fosse, per avventura, potuta attaccare; aveva tal cuore, aveva così profondo il carattere sacerdotale, da versare un mare di lagrime e uscirne mondo dal salutare lavacro del pentimento.

La sua era fede viva operosa.

Uscita appena l'ultima edizione completa dell'epistolario del Leopardi, mi chiamò in Direzione, e tutto lieto: Leggi mi disse, vedi se si poteva scriver meglio.... che anima grande quel Gioberti.

E mi lesse egli stesso questa lettera, con quale gaudio spirituale, con quale ardore di fede!

E le sue belle e opportune parole, che accompagnavano la lettura?!

« Eccovi, signor Conte, scrive il filosofo, la serie delle mie conclusioni principali; questo però ò ricavato di utile da questi studii, che il mutamento d'idee in me operato e l'adesione intima, schietta,

profonda alla Religione cattolica che ne è stata la conseguenza, à partorito in me una dolce inusitata quiete e consolazione, la quale è per me un nuovo argomento della verità e divinità di quella. I fastidii, le amaritudini, i terrori, la malinconia che altra volta mi tormentavano e di cui parmi avervi fatto parola, sono svaniti, e ànno fatto luogo a una tranquillità di animo che da molti anni più non avevo gustato. Il mio intelletto gode anch'esso riposo e trova nella Fede la soluzione di una infinità di dubbii e il possedimento di quella verità per cui è creato. Le stesse oscurità venerabili delle dottrine religiose mi riescono care, in quanto che mi danno occasione di esercitare un ossequio e di concepire un desiderio che da pure la sua gioia. Quanto volentieri, mio caro Leopardi, continuerei questi discorsi! Non sono entrato in questo foglio a consolarvi dei duri mali che soffrite, poichè la grandezza del vostro animo non abbisogna di conforti umani. Bensì pregherò continuamente Iddio che vi consoli; Egli, le cui consolazioni sono solo efficaci e ineffabili. Addio, mio caro Leopardi. »

P. Alfonso era di quelle anime privilegiate, che non possono vivere senza Dio.

E la Messa celebrata da Lui?

Faceva intuire a chi l'ascoltava la divinità dell'Evangelo e la grandiosità del culto cattolico.

E quando ci lesse, da impararlo a memoria, questo Canto dell'Aleardi?

Che cosa è Dio?

Nell'ora che nel bruno firmamento

Comincia un tremolio
Di punti d'oro e d'atomi d'argento,
Guardo e domando: « Dite, o luci belle,
Ditemi: cosa è Dio? »
« *Ordine* » mi rispondono le stelle.

Quando all'april, la valle, il monte il prato,
I margini del rio,
Ogni campo dai fiori è festeggiato,
Guardo e domando: « Dite, o bei colori,
Ditemi: cosa è Dio?
« *Bellezza* » mi rispondono quei fiori.

Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla
Amabilmente pio,
Io chiedo al lume della tua pupilla:
« Dimmi, se il sai, bel messagger del core!
Dimmi: che cosa è Dio?
E la pupilla mi risponde: « *Amore* ».

Che cosa è dunque Dio, con quali idee la mente umuna lo intuisce e identifica?

Ordine, bellezza, amore... in ciascuno, e tutt'insieme, dei tre mondi: fisico, estetico, morale.

E quando ci spiegò gli Scettici del Giusti?

Infelice colui che nulla crede,
E da dubbii continui agitato,
Nel ver naturalmente desiato
Per dritta via non sa fermare il piede!
Che se un raggio di Lui che tutto vede
Fu alla mente dell'uom partecipato,
Perchè mai non potrò farmi beato
Nella certezza di secura fede?
Ahi sciagurato secolo condutto
Per laberinti di superbia, sperto,
Investigando, a dubitar di tutto!
Di nulla lieto e d'ogni cosa incerto
In te della speranza il ben distrutto
E, per errore, tenebre e deserto.

O maestro venerando, a quale ultima sublime meta indirizzavate il vostro insegnamento! Quale **veramente umana** corona al profondo schietto e non traviato vostro *umanesimo*: corona nobile, sublime che solleva l'uomo alle vette più elevate del sentimento e del pensiero.

Corona di *umanità*, non di *brutalità*... cui oggi, scienti o no, si mira e si va irreparabilmente incontro, e tutti trascina una forza funesta infernale!

Via dalla sua scuola le suggestioni delle proprie opinioni discordi dal pubblico e comune e tradizionale consentimento. Non perchè prete, ma perchè educatore, mai fu il Professore da mettere in penoso sconcerto di coscienza e in contradizione con le famiglie le teneri menti dei ragazzi a Lui affidati. Sui primi giorni della 4ª Ginnasiale, portato dal mal vezzo, ci fu chi una volta, in un componimento, osò insultare la Croce.

Prima aspro lo redarguì, poi pacato lo indusse a miglior consiglio.

Oh quali nobili parole gli uscivano dalle labbra, oh come opportunamente ricordò l'elogio funebre del Settembrini a Basilio Puoti! ove il fido discepolo dice che il maestro « Non fu dotto della stolta dottrina straniera; vide che non può amare la Patria chi non ne ama la religione, non può amare le lettere ed essere artista chi non sente fede viva nel petto; vide che l'Italia pagana e cristiana ebbe la signoria delle nazioni, sol quando i suoi figliuoli furono caldi credenti: vide che i nostri più grandi ingegni piegaron riverenti la fronte alla Croce, che

è albero di salute di libertà di sapienza.

Onde in lui l'amor della patria e della religione furono affetto solo. »

Proprio lo stesso possiamo affermare del Direttore.

Si, religione e patria binomio primo, fondamentale, inseparabile. E non si vuol capire ....!

Crescono intanto le conseguenze, sempre più molteplici e allarmanti, di tal funesta separazione; e da quelle classi invece, dalle quali doveva venire un'aura, se non d'altro, almeno di buon senso anche in vista di tanta e profonda rovina, spira... quasi un soffio malefico, che più attizza e fomenta.

Ricordiamo bene le scenate di Milano e d'altrove, pel Cinquantenario del '59, che pur doveva esser sacro e far tacere le ubbie piazzaiuole, in presenza pure di quella Francia che fu con l'Italia così generosa!

Ah! dall'alto è venuto il malo esempio e quella tale satanica marea d'empietà, che à portato a tutto quanto oggi così tristamente c'impensierisce e più spaventa per l'avvenire.

E poi desiderate e raccomandate che la scuola sia feconda di sentimenti di pace e di amore!

Ma se ne avete così bruscamente spezzate le tradizioni; se nella vita dei popoli, nati dal Cristianesimo, avete imprudentemente lavorato, servendovi proprio della scuola, a infiltrarvi il più che fosse possibile di paganesimo; se nella piccola scuola non entra la voce di Gesù, e nella grande è negata... quella voce, che, proclamati gli uomini figli tutti d'uno stesso Padre, raccomandava a ciascuno: «Non

fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, ama il prossimo tuo come te stesso.. » credete voi, sul serio, di potervi riuscire, sostituendo altre parole? ma quali? Alle vostre manca la sanzione. Perchè, vi si può rispondere, devo io preferire la pace alla guerra, se questa mi frutta dippiù? Ah! se nella linfa mefitica del corpo sociale moderno non scorresse ancora una buona dose di sangue cristiano, vedreste, vedreste, e se non riparate vedrete.. altro che gli orrori della Rivoluzione e della Comune!!

Torni Dio nella scuola, e con la scuola rimarrà rigenerata la famiglia e la società.

Senza Dio, la scuola è perduta... e con la scuola, la famiglia e la società.

Giustamente, il Garofalo (Crim. p. 15) e il Lombroso (L'uomo del. p. 188, 251) deplorano il detto di Guizot e d'Hugo, che *per ogni scuola che si fosse aperta, si sarebbe chiusa una prigione!*

Le scuole si aprirono, ed a migliaia... ma pure a migliaia si popolarono le prigioni. Alfredo de Musset, in vista, ai suoi giorni, di tanto putrido trionfo d'immoralità, uscì in questa famosa apostrofe:

Dormi contento, o Voltaire!

E può contentarsi davvero il vero **infame** che fu lui, quel pervertito e pervertitore Luigi Arouet, signor di Voltaire, lui, che con sì virulenta impudenza scristianeggiò tutta l'Europa!

La scuola pubblica oggi compie l'opera sua!

Onde bene a proposito ebbe e lamentare la Perseveranza (18 settembre 1907): « ànno inquinato, colla fiacca linfa della degenerazione borghese, il

denso sangue rosso del proletariato. » E tale fiacca linfa nelle vergini vene, in ispecie della gioventù studiosa, è stata inoculata del professorume moderno, alla stregua di quei tali del congresso di Napoli (1907) che votarono la perfetta laicizzazione delle scuole pubbliche di tutti i gradi. Contro al quale voto insulso e settario, rispose il d'Ancona nel Giornale d'Italia (8 settembre 1907), eccitando ad insorgere « *quanti ancora fra gli addetti all'insegnamento conservano fede ai principii di libertà; e questi,* diceva, *sono i più;* e concludeva: quanto a noi vecchi, non abbiamo scosso il giogo del dispotismo, per cadere sotto quello della massoneria. »

Vana scusa la pretensione della scuola neutra, perchè neutrale non può essere il professore, affermò il Salvemini; perchè se non si agisce sullo spirito educando, non v'è scuola, dichiarò il Gentile: l'uno e l'altro abbastanza superiori da non asservirsi alle bieche mire di quel congresso, rimasto famoso per feroce intransigenza.

Nè per ciò meno famosi sono rimasti i congressi scolastici di quest'ultimo autunno.

Si riuniscono a Napoli i Capi d'Istruzione Pubblica, e invece d'intendersi fra loro su metodi e programmi, doveri e dritti scolastici, si danno più volentieri l'intesa di sollecitare il Governo ad avocare a sè la direzione delle scuole elementari. L'unica libertà, come che sia, rimasta nella pubblica tirannide della scuola.... Insani. !

Il livore settario vi acceca, sino a rinunziare

a quest'unica larva di autonomia municipale.

E la stessa intransigenza ebbero al solito i pochi audaci, che, a dispetto di tutte le regole di deferenza per tanti altri colleghi credenti, tennero a Firenze il VI Congresso delle Scuole Medie, arrovellati tutti contro gl'Istituti religiosi, i soli, in genere, nei quali si studia e si educa; i soli, nei quali la scuola è, secondo il detto di Le Play « una modesta succursale del focolare domestico e della chiesa. »

Quel Le Play, che disse: « L'insegnamento ecclesiastico à occupato in ogni tempo il primo posto nella stima degli uomini: esso risponde alle aspirazioni di tutte le condizioni e di tutte le età; esso solo à il potere di strappare i popoli alla barbarie, e di mantenerli sulle cime più alte che abbia raggiunte la civiltà. »

E non minor ferocia d'intransigenza spiegarono gl'intervenuti al IX Congresso Magistrale di Venezia, i quali non si peritarono di fischiare il Sindaco dell'ospitale città, tosto che lo udirono accennare, nel discorso d'inaugurazione, alla necessità dell'insegnamento religioso nella scuola.

Intransigenza feroce e boria virulenta!

Alle geste secolari e giornaliere di tanta pervicacia, non manca mai il motto sarcastico qualificante d'ignoranza chi la pensa diversamente.

Sentite il distico sul forno crematorio Gorini, a Milano:

Vermibus erepti puro consumimur igni:
Indocte vetitum mens renovata petit.

Indocte... mens renovata... oh! i conquistatori della scienza, i dottori dell'universo .... ma di giovani e d'ignoranti! E già, lo sappiamo il vostro grido infernale: « La gioventù bisogna prendere; correte dai giovani, e se è possibile, fin dai bambini.»

Fin dal 1885, il deputato massone Castellazzo gridava alla Camera: « Il matrimonio civile toglie al Papa ed alla Chiesa la famiglia: l'istruzione laica toglierà loro in breve la generazione che cresce. I funerali civili e i roghi crematorii rapiranno anche l'ultima rivendicazione della morte. Il progresso li avrà(Papa e Chiesa ?!) quanto prima annientati. »

Il progresso...! ma quello a modo vostro, che si lascia dietro la squadra dei guastatori intenti a spianare la via ad un esercito, che semina morte e rovine. — E tutto, tutto in omaggio, affermate alla libertà; certo, la libertà di vessare gli altri, e fare voi a proprio talento! —

Sì, sì, à un bel dire il Luzzatti nel suo ultimo studio -- La libertà di Coscienza e di Scienza -- che " *tutte le religioni devono essere libere nello Stato* „ libere come libere la Chiesa nel libero Stato; e le spogliazioni e le persecuzioni? se ricordate, proprio quando più era in voga il motto di Montalembert, così poi diversamente applicato? — Io intendo per libertà di coscienza, davvero sacra ed inviolabile, il diritto di credere impunemente al diavolo o al nulla, piuttosto che a Dio; ma senza però farne propaganda col sofisma della superiorità della propria opinione; chè, quanto a superiorità, la nostra ne à di tempo, per vita millenaria; di luogo, per-

chè universale; di merito, perchè fonte unica di civiltà vera.

Nè vale l'altro sofisma della missione intellettuale e sociale che vi arrogate a trarci dalla nostra condizione d'animo...

Noi siamo contenti: e così vogliamo educare e che siano educati i nostri figli; e i nostri padri accettarono lo Statuto a patto, che *non a parole* la religione cattolica dovesse rimanere ed essere incontrastata *dominante* nello Stato, il quale avrebbe solo tollerati gli altri culti. E invece, ci accora oggi in Italia proprio quello che deplorava il Thiers per la Francia dei suoi giorni... « I quaranta mila insegnanti della scuola laica sono quaranta mila curati della religione dell'ateismo, e conseguentemente del socialismo. »

Ateismo dispotizzante, dunque; non cattolicismo dominante: sì che i cattolici intervenuti ai Congressi, àn dovuto ritirarsi, per evitare sopraffazioni.

Certamente non era questa l'intenzione di Carlo Alberto nel proclamare primo articolo dello Statuto: La Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la *sola* Religione dello Stato: gli altri culti sono tollerati, conformemente alle leggi.

Sono tollerati! e conformemente alle leggi...

Oggi invece è piena, assoluta, dispotizzante libertà di miscredenza, non tolleranza; che anzi questa, allora, s'intendeva nel senso conforme alle leggi preesitenti. E queste leggi non riguardavano già tutti gli eterodossi e gli atei, ma soli Ebrei e Valdesi. Pei quali Carlo Alberto, dopo lo Statuto,

avendo emanati alcuni decreti tendenti ad ampliare la loro partecipazione ai diritti civili, soggiungeva: Quanto ai loro culti nulla s'intendeva innovato.

E così, per ciò che riguarda la religione cattolica, cosa à fatto dello Statuto il Governo Italiano? Lo à lacerato in faccia alla Nazione. Certo nelle sue relazioni con la Chiesa, lo Stato o accetta una religione, le altre permettendo o proscrivendo, ovvero se ne disinteressa, tutte ammettendole indistintamente. Ebbene, delle proscrizioni non siamo più ai tempi; onde dei due atteggiamenti dello Stato, favorevole o indifferente, lo Statuto rappresentava ben chiaro, senza ambagi e finzioni, il primo; ed invece cambiata oggi la tolleranza in libertà, e questa non solo estesa ad Ebrei e Valdesi, ma ad ogni e peggiore specie di dissidenti e persecutori, è in pieno e tripudiante vigore il secondo atteggiamento, che vorrebbe essere d'indifferenza e senza separazione, e diviene, per ciò stesso, anche quando mostra il contrario, ostilità e partigiana persecuzione. Il che, certo, è più disonesto e forcaiolo di quanto si deplorava nei passati giorni, come nello Statuto abbiamo notato per Ebrei e Valdesi, perchè questi ed altri dissidenti erano società parziali e posteriori penetrate nel seno della grande e preesistente maggioranza cattolica, la quale alla fin fine aveva tutto il diritto, come di chi comanda in casa propria, a chi insiste a dimorarvi, d'imporre certi limiti nella sfera della loro azione religiosa, per tutelare la incolumità della propria

credenza.

Alla cui libertà, reclamata dalla coscienza della maggioranza nazionale à il dovere il Governo d'ispirarsi e coordinarvi le sue leggi.—

Notate quel che avviene in Inghilterra!

Quale onestà d'animo, serietà di missione, scrupolosità nel corrispondere al mandato politico della Nazione...!

Nel presentare al Parlamento inglese il disegno di legge sulla scuola neutra, il Ministro Birrell fra gli applausi della maggioranza radicale, disse apertamente e coraggiosamente:
« Escludere interamente la religione dalla scuala, bandire la preghiera che precede le lezioni, impedire il canto dell'inno famigliare, è una opinione...; ma io son persuaso, che *essa è contro di sè l'intera nazione*. Se la s'interrogasse, risponderebbe: Un popolo senza ideale è condannato a perire.

Nelle pagine della Bibbia il nostro popolo è stato abituato a cercare i lumi dell'ideale celeste, ch'egli può possedere. »

E così, mentre con scandolo dell'Europa, la morbosa modernità pedagogica esclude la religione anche dagli asili d'infanzia e dalle case di correzione; al contrario, il buon senso americano la tiene e la riguarda come capo saldo d'ogni educazione pubblica e privata. Al Congresso Nazionale della Società Carceraria, il Leonard, ben competente in materia, dichiarò: « Un vero sistema di riforma deve riconoscere il più alto valore dell'istituzione morale e religiosa, le funzioni del culto divino e le istituzio-

ni domenicali sono da tenersi in tutta regola; un padre spirituale vivente in casa, dotato di abilità, di zelo, di destrezza e di sapere, dovrebbe godere la più ampia libertà e indipendenza nell'istituto per poter divenire il consigliere fidato e la guida dei giovani. »

Ma, in onta a Dio, accecati da personale pregiudizio, trascinati dall'orgoglio d'imporre la propria opinione.. in tempi quando davvero dovrebbe prevalere la massima libertà, per tutto e per ciascuno... si monta un vero sistema di menzogna, il più immorale e deleterio!

Si bandisce neutralità nella scuola; rispetto a tutte le confessioni religiose; ed invece vi si porta tutto l'interesse a renderla la sede e la fonte dell'empietà.

Barbaro monumento d'ipocrisia!

Nel 1882, il Ferry dichiarò al Senato Francese: « Se un maestro fosse così dimentico dei suoi doveri da tenere nella sua scuola un insegnamento ostile, oltraggioso contro le credenze religiose di chicchesia, egli verrebbe sospeso con severità e rapidità, come se avesse percosso i suoi allievi o si fosse abbandonato contro di essi ad atti di sevizia colpevole. »

Briganti delle coscienze...! E perchè poi togliete dai libri scolastici il nome di Dio, l'idea dell'immortalità dell' anima ed ogni altra voce che pur lontanamente accenni al sovranaturale? Non vi s'insegna invece con la più ignobile impudenza, che « tutto ciò che è religione è ipocrisia, errore, ingiu-

stizia, » che « la fede è un pregiudizio, che il celibato e i voti religiosi sono immorali; che il fondamento della morale è l'interesse; che gli Apostoli erano fanatici ed imprudenti » ?

Nelle Lezioni di Morale, uno dei libri di testo nelle scuole francesi, quanto a religione e libertà di coscienza, si legge: « Le principali religioni sono il bramanesimo, il buddismo, il giudaismo, il cristianesimo, l'islamismo. Tutte queste religioni parlano di Dio e di ciò che avviene dopo la morte: esse quindi ci parlano di cose inconoscibili, le quali siamo liberi di credere, ma che non possiamo conoscere scientificamente. Onde noi abbiamo il diritto di scegliere fra tutte queste religioni quella che più ci piace, e se non ci piace nessuna di esse, abbiamo il diritto di non avere alcuna religione.

Il diritto di avere la religione che si vuole, o di non averne alcuna, si chiama libertà di coscienza. La libertà di coscienza è un diritto assoluto »

Assoluto, convengo, ma non per voi soli.

Libertà a voi di non credere; ma anche a noi di credere!

In una di queste scuole, a Thaon, son pochi giorni, la maestra, una mopsa di gran conto aveva obbligato le sue alunne a imparare a memoria tutta una pagina di simili e peggiori eresie.

E quando richiesta della lezione, una ragazza rispose di non averla imparata, perchè la sua coscienza glielo proibiva, e la maestra infuriata le impose il castigo di copiare in classe la detta pa-

gina, essa piangendo, convulsa, ma col più ardito coraggio, prese la penna e scrisse... scrisse sul quaderno: « Io credo in Dio Padre onnipotente. .» tutto il Credo. Può ognuno immaginare la scena violenta che avvenne, e che ebbe per fine l'uscita immediata ed in massa di tutte le alunne dell'Istituto, che in numero di duecento disertarono la scuola, ove, senza riguardo alla loro età, anzi ingorda delle loro anime, perchè madri future, la massoneria le scristianeggiava sotto mentite parole di libertà di coscienza.

Oh libertà! La polisenza parola...!

« La religione cattolica, obbiettava D'Ondes Reggio alla Camera, (Atti uff. 6 luglio 1864) è la religione dello Stato. Dunque, o abolite quel primo articolo, o rispettate il Cattolicismo in ogni parte della sua costituzione e dei suoi ordinamenti.

« Ma voi avete detto: no, non più privilegi, ma libera Chiesa in libero Stato. Ebbene, non imponete dunque alla Chiesa ceppi e catene. O che? Intendereste dunque la libertà come un privilegio per voi e una schiavitù per gli altri? Ditemi, voi tutti, che avete, con me, combattuto dei Governi caduti a nome della libertà, ditemi, l'avete forse fatto per prendere voi la loro potenza assoluta ed esercitarla più assoluta ancora?

« Io, se ò combattuto a nome della libertà, l'ò fatto con sincerità di cuore, ò voluto la libertà, voglio la libertà, la vorrò in tutto e per tutti: nella costituzione del Governo, nell'ordinamento dei Comuni e loro consorzii, nelle associazioni d'ogni

specie, di religione, di carità, d'industrie, di commerci, negl'Istituti d'ogni sorta, nella stampa, nelle professioni, nell'insegnamento. Insomma ò voluto, voglio e vorrò che gl'individui umani siano reintegrati nella loro connaturata libertà, di cui furono privati dalla civiltà pagana per l'idolatria dello Stato; il Cristianesimo à spezzato quell'idolo, come ogni altro, e gli Stati presso i quali gl'individui umani giacciono senza libertà, se sono Cristiani di nome, sono pagani di fatto.

« Niuna grande cosa si compie sulla terra senza la libertà: tutto, senza libertà, è inerzia e dolore...

« Un'altra parola sulla predilezione mia, la libertà: voi non potete, non potete neanche concepirla, perchè libertà non è cosa della materia, ma dello spirito umano, in cui alberghi lo spirito di Dio »

In nome appunto della libertà, insorgiamo una buona volta fieri nel diritto che ci viene dalla maggioranza che siamo, dal valore intellettuale e morale che rappresentiamo.

Nè la donna rimanga estranea a questo salutare movimento di redenzione dalla tirannide di un'abietta minoranza, che deve la sua fortuna alla impudenza propria e alla indolenza nostra.

No, no!

Non conviene che più oltre resti inoperosa la donna cattolica in quest'ultima ignobile fiera lotta dell'empietà contro l'educazione cristiana, che in buona famiglia s'impersona nella madre. Valga d'esempio, col movimento testè suscitatosi in Spagna contro la scuola laica, la protesta delle donne catto-

liche di Bilbao indirizzata alla Regina, e che riportiamo lieti, nella speranza che sia seguita in Italia.

«Maestà! La giunta direttiva della Società della Vergine del Carmelo di Bilbao, in rappresentanza delle seimila associate, compresa dal più profondo rispetto, à l'onore di porre ai gradini del Trono, che V. M. degnamente occupa in compagnia dell'Agusto sposo, la sua umile voce, perchè non si tolierino in questo regno cattolico le scuole chiamate laiche, origine di tanti delitti, contrarie alla morale cattolica, nemiche dichiarate di Gesù Cristo, dell'onore della Patria e del suo valoroso esercito.

« Il sofisma che vuole che le scuole laiche non combattano la religione, ma solo prescindano da esse, non può tranquillizzare nessuna coscienza cattolica. Solo perchè gli uomini ad essa messi a capo prescindano dall'osservanza delle leggi sagge e giuste, precisamente per questo sono criminali. Non vi è moralità senza Dio creatore del cielo e della terra: prescindere da Dio è emanciparsi dalla sua sovranità; è una ribellione permanente, che per conseguenza logica, attacca dalle fondamenta ogni umana autorità, distrugge la moralità, rende rilassati i vincoli di obbedienza, agita e perturba la Patria in ogni ordine e in tutte le manifestazioni della vita. Vostra Maestà conosce per esperienza i frutti amari delle scuole laiche al di sopra di ogni ragionamento. Si degni dunqne d'influire, con i mezzi che la Sua sapienza, la elevata prudenza e l'altissima discrezione Le dettano, perchè

mai si aprano in questa cattolica nazione scuole perverse, che solo possono apportare danni inenarrabili.

« Questa grazia non dubitiamo di ottenere da V. M. la cui vita guardi Dio per molti anni. »

No! non conviene che più oltre si lasci dominare questa minoranza forcaiola, trionfo della più audace demenza, sovvertitrice d'ogni sana idea.

Volete notare a che è ridotta la scuola laica in Francia? A Meulan, un maestro elementare obbligò i ragazzi a consegnare le corone, che avevano in sacca, ne fece una raccolta e le buttò nella stufa.

Aveva ragione Lamartine, quando disse: «Strana cosa! ecco, da cinquant'anni, noi abbiamo concessa libertà a tutti, fuorchè a Dio »

E discutendosi in Francia, dal 1840 al 50, la libertà d'insegnamento, il Montalembert gridò in pieno Parlamento: « Che vi domandiamo? qualche privilegio forse? No; soltanto la libertà che la Carta Costituzionale, il buon senso, la ragione ci garentiscono. Questa libertà è indispensabile a rinvigorire l'influenza della Religione sulle coscienze. »

E il Guizot aggiunse: Io la penso come lui: per tutte le malattie morali della società, la libertà e la fede religiosa sono i rimedii principi. »

E quando tali *rimedii principi* costituivano le norme direttive del vivere sociale, si ebbe la vera civiltà, non benessere materiale soltanto, ma, intendiamoci, sopra tutto, *equilibrio d'idee:* civiltà di cui assistiamo al tramonto forse? ad una sostan-

ziale palingenesi forse?

Certo è, che più urlano e sbraitano contro la Chiesa, e più si può loro rinfacciare un detto famoso: « . . . godono con superba ingratitudine i beneficii del Cristianesimo!»

Questo affermò il Dupanloup, in un discorso magistrale all'Assemblea di Versailles.

Sì; ingratitudine quanto al sapere, che *antico*, il Cristianesimo salvò dalla mano violenta dei barbari; *contemporaneo* al suo svolgersi e formarsi, creò, sollevandolo ad altezze di pensiero mai più raggiunte, a finezze di arte rimaste uniche; *moderno*, preserva assiduo e viene vittoriosamente salvando dalle mani d'altra caterva di barbari ben più violenti . . . — ingratitudine quanto a libertà, che primo pronunziò vera fra le genti miserande, non capziosa; e benedisse feconda di mai più visti beni, non di turpitudini come al presente!

Il sapere pieno, senza ombre, universale, utile, non puro giuoco mentale, fu e rimane un portato esclusivo del Cristianesimo; del pari la libertà a base vera, ferma, compatta, non giacobina, di *fraternitè ed égalité* bugiarde. Quanti delitti, quante rovine in nome di queste sante parole, fatte menzogne, già la prima volta in senso *edificante* profferite dal Cristianesimo!

Ignoranti del vero, schiavi del mal talento . . . sappiate, che il Genio è credente; che la libertà è un prodotto del Cristianesimo; che la indipendenza incondizionata e la più eroica fierezza di carattere, nella difesa della verità, si à con Cristo, nel

Cui Nome miriadi di Martiri superarono i più inumani supplizii, memori delle sue parole . . . **i tiranni il corpo possono uccidere, non l'anima.** Onde sublime il verso:

Io temo Dio, caro Abner, e non ò altro timore.

Onde, solo nella storia del Cristianesimo, si à, fra i tanti, S. Ambrogio, che tocco dal gemito di Tessalonica, arresta fuori la porta del tempio un Imperatore Romano, Teodosio; si à Fénelon, che dice al Duca di Bourgogne: «Voi sarete giudicato sul Vangelo, come il più piccolo dei vostri sudditi.»

Nè è passato il tempo dei martiri, come vorrebbe dare a credere il Ministro Briand!

Si, dal Cristianesimo la nozione vera, non chiaccherona e fittizia ed elastica del dovere, il quale propriamente parlando, è sempre un sacrificio. Vivere per Dio e per gli uomini, e *non per se stesso*, ecco che cosa è il dovere: vivere nel senso delle sacre parole — potuit transgredi et non transgressus est, facere mala et non fecit!

Ma perchè? a che? Senza l'idea di Dio, giudice e rimuneratore, del dovere, a senso puramente umano, non resta che una più o meno larvata ipocrisia, una più omeno spavalda affermazione della superiorità della propria coscienza su quella degli altri.

Scienza del dovere è la morale: onde mal inteso e falsato quello, anche questa travia e trascina di errore in errore. Dio è che segna il corso dell'ordine cosmico e umano.

L'ordine cosmico è la legge fisica; l'ordine umano è la legge morale.

Ammiro perciò Robespierre, il quale, pur tra gli errori e gli orrori della Rivoluzione, il 7 maggio 1794, non si peritò di far notare alla Francia, che « la morale è legata all'idea di Dio; cancellarla è voler demoralizzare il popolo. —»

Senza Dio, si à la morale di Ravachol, che all'abate di Claret, parlantegli di Dio, rispondeva:

« Non c'è Dio: se ci credessi, non avrei fatto quello che ò fatto. Noi siamo sulla terra per *godere*, giacchè non c'è altro fuori di questo: bisogna dunque procurarci con tutti i mezzi ciò che è necessario per assicurare il *godere*, ed è il danaro.

«Quando non se ne à, se ne piglia dove si trova.»

Oh! benemerita la scuola, benedetta la letteratura, quando operose nella consapevolezza della propria missione: di unire gli uomini e santificarne la vita con sentimenti di amore fra loro e timore con Dio. Sentimenti, che promuovono la vera solidarietà tra fratelli, figli tutti d'un Padre comune, nel cui timore e amore vi è la base del dovere. — Timore che diviene amore, e così transustanziato con Dio e per Dio, si riversa nelle creature, generando spirituale intima comunione, superiore a qualsiasi altra compagine. Io so, che bene spesso nel fallimento di ogni umana difesa, deploriamo anche di essa la insufficienza; ma la fede in una giustizia futura ne attenua le conseguenze e accresce il conforto.

Perciò il Manzoni disse:

Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano guai;
Torna in pianto dell'empio il gioir.

Ma subito dopo continua:

Ben talor nel superbo viaggio
Non l'abbatte l'eterna vendetta:
Ma lo segna; ma veglia e aspetta;
Ma lo coglie all'estremo sospir.

Nella insufficienza della propria reazione, è gran sollievo il pensiero del provvido intervento dell'Eterna Giustizia.

Con molta ragione quindi l'Hugo ripeteva; « Io voglio sinceramente l'istruzione religiosa... seminate i paesi di Vangeli. » E siccome il Vangelo, anche a prescindere dalla sua divinità, è la religione, a preferenza d'ogni altra, più consentanea allo spirito umano, anche il Cousin, razionalista, ebbe a dire al Parlamento Francese, nel 1830: «La maggior istruzione non genera punto maggiore moralità. Non c'è educazione, senza religione (e intendeva la cristiana). —

« La fede non è nè esaurita, nè diminuita. Il genere umano non vive che di fede, e guai se la perde.»

Si abbrutisce, aggiungo io, e davvero raggiunge la sospirata parentela con le scimmie... Sentite. Gli studenti della Corda Fratres di Portici, fatto un altarino innanzi alla porta d'una Cappella con sopra tre immonde immagini rapresentanti Bacco, Tabacco e Venere, vi si prostrano per la funzione del battesimo dei nuovi aggregati. Ma via, andiamo avanti.

Sappiamo pure e godiamo di ripetere qui la loro autorevole parola . . . sappiamo, a confusione degli oscurantisti liberticidi, patrocinatori della *propria* traviata libertà di coscienza, sappiamo, al riguardo, il parere di uomini eminenti, e lo ripetiamo per una certa soddisfazione di solidarietà intellettuale.

E. de Amicis: «La scuola che mette Dio in non cale, quando non lo nasconde per vergogna, è peste della gioventù e conduce la società in perdizione.»

T. Mamiani: «Non credo possibile d'istituire buone scuole primarie di educazione, sprovvedute che siano d'insegnamento religioso.»

Washington: «La esperienza e la ragione c' insegnano che la morale di un popolo non può mantenersi senza il principio religioso.»

Smiles: «La cultura dell'intelletto à poca azione sulla condotta morale. Vediamo uomini istruiti ineducati, letterati che non ànno affatto buona condotta, che sono scialacquatori, imprevidenti, ubriachi e viziosi.»

Botta: «Se non esiste il vincolo della religione, non v'e più freno alle opere malvagie.»

Sismondi: «Il primo dei grandi interessi dell'umanità è quello della religione.»

Lo stato moderno intanto se ne disinteressa, e pretende che lo stesso facciano le famiglie. Ma sentite:

Manning: «In nome della legge di natura e in nome della legge del paese, i parenti ànno il diritto imprescrittibile che i loro figli siano educati,

conformemente ai loro principii religiosi e alle aspirazioni delle loro coscienze.»

Certo la libertà d'insegnamento poggia sulla base incrollabile del diritto paterno. Del quale diritto S. Tommaso aveva sì grande concetto e rispetto, che, difendendo il divieto della Chiesa di far cristiani i fanciulli prima dell'uso della ragione *contro la volontà dei parenti, affermò:* « Nessuno deve infrangere l'ordine del Diritto naturale, per cui il figlio sta sotto la cura del padre, nemmeno per liberare il figlio medesimo dal pericolo di morte eterna». 2. 2. q. Questa è l'intolleranza Cattolica!

«L'autorità del padre, dice Mr. Dupanloup, è l'autorità più antica, più universale, più santa di tutte le autorità umane, la più simile all'autorità di Dio.»

Ma, a chi lo dite?

Il governo segue *la sua via,* anzi diviene sempre più sordo alle querele delle famiglie; come intanto si avrà quella educazione che così bene delineava il Tommaseo?

« L'educazione potrà dirsi corrispondente al suo fine, quando la domestica e la pubblica si verranno sapientemente intrecciando.

« L' Italia non è una società putrefatta; il male è nella superficie, ma il fondo è sano tuttavia; nel popolo è il fondamento d'ogni bene e male pubblico. Rimedio a stato sì miserando è ricreare in educazione migliore le generazioni crescenti: fare della virtù e dell'amore un vincolo che nei suoi giri comprenda la famiglia, la patria, l'umanità; rendere alla parola religiosa la negata impor-

tanza, agevolare tutte le nobili conformità e consonanze. »

Oh! anche Prondhon fu costretto affermare:

« La religione è il fondamento della morale e il baluardo delle coscienze. »

Bourget: « Un popolo moderno, appena cessi d'esser cristiano, si rifà barbaro, della peggiore barbarie, quella della decadenza... Attaccare il Cattolicismo in Francia significa — lo si voglia o no — contribuire alla decadenza del paese... Ecco la regola che si è sempre verificata e non ammette eccezioni: dapertutto dove il Cristianesimo è vivo, i costumi si alzano; dove esso langue, i costumi si abbassano. Il Cristianesimo è l'albero su cui fioriscono quelle virtù, senza la pratica delle quali, le società sono condannate a perire. Col togliere la fede alla Francia, la si getta nell'immoralità, e col privarla del Cristianesimo, la si *assassina*.

« Non vi à altra base di vita e difesa sociale, che quella del Decalogo. »

Ah! io riconosco, nell'*ora presente*, le stesse condizioni morali che inquinavano la Francia e preparavano quello che fu il marcio della Rivoluzione; e sono convinto, che dopo l'ora triste di lutto e raccapriccio, con amaro rimpianto, si tornerà alla Fede.

Sentite un illustre francese, Roselly:

« Il Consolato rovesciò il Direttorio tentennante sotto il peso della propria infamia. —

« L'esperienza aveva ripudiato i sistemi, nè più illudevano le ipocrite declamazioni: i disordini

cresciuti nella vita domestica, il tedio morale in cui il popolo languiva, invocavano imperiosamente il ritorno ai dogmi consolatori del Cristianesimo, ai vincoli soavi della carità.»

Erasi conosciuta insussistente la morale senza religione, e questa senza pubblico culto: ebbene, l'oratore del governo, Portalis, in mezzo al Corpo Legislativo, ne proclamò la necessità.

« Ascoltiamo, ci dice, la voce degli onesti cittadini, che nelle assemblee dipartimentali significarono col loro voto quanto veggono da dieci anni. È tempo, essi dicono, che le teorie ammutoliscano davanti alla realtà dei fatti: non v'è istruzione senza educazione, nè questa si à senza la morale e la religione.

« *I professori predicarono al deserto, essendosi proclamato imprudentemente, non doversi parlar di religione nelle scuole. Sono dieci anni, che nulla è l'istruzione, perchè a base dell'educazione convien assumere la religione; e quella dei fanciulli è pericolosissima, tremendo il loro sciamento; non anno idea della divinità, non nozioni del giusto e dell'ingiusto: quindi costumi feroci e selvaggi, quindi un popolo feroce,*

« Perciò la Francia tutta invoca la religione a sussidio della morale e della società. »

Quanto poi al Catechismo — regula fidei et lex credendi, norma credendi et agendi — giova riportare un'altra testimonianza, che pure ci viene dalla Francia, proprio da quella Francia, donde tante colluvie d'errori... È di Giouffroy.

« V'à un libriccino che si fa imparare ai bambini e sul quale s' interrogano in Chiesa. Leggete questo libriccino, che è il Catechismo: vi troverete la soluzione di tutte le questioni che io ò proposto, di tutte, senza eccezione. Domandate al cristiano donde viene la specie umana, egli lo sa; dove vada, egli lo sa; come viva, egli lo sa. Domandate a questo povero fanciullo, che in tutta la sua vita non vi à mai pensato, perchè egli è quaggiù e quel che avverà di lui dopo la sua morte; vi darà una risposta sublime..

« Origine del mondo; origine della specie, questione di razza, destino dell'uomo in questa e nell'altra vita, relazione dell'uomo con Dio, doveri dell'uomo verso i suoi simili, diritti dell'uomo sulla creazione; di tutto ciò egli non ignora nulla. E quando sarà grande, egli non esiterà punto sul diritto naturale, sul diritto politico, sul diritto internazionale, perchè tutto ciò esce, sgorga con chiarezza, spontaneamente dal Cristianesimo.

« Or questa io chiamo grande religione e la riconosco per tale a questo segno, che essa, cioè, non lascia senza risposta alcuna questione, che à importanza per l'umanità »

Goethe. — « Il tema unico, più profondo della storia del mondo e dell'umanità, al quale tema sono tutti subordinati, rimane il conflitto tra la miscredenza e la fede, che avrà per epilogo il trionfo delle fede. »

Villari. — Girolamo Savonarola e l'ora presente.

« Una società civile senza religione, noi non la conosciamo; un modo di educare moralmente il

popolo senza religione, nessuno l'à finora trovato.

«La religione nella società esiste, è un fatto che nessuno può negare. Si tratta di renderla amica o nemica; la scelta non mi pare che dovrebbe essere dubbia.

«La via che noi pretendiamo seguire è senza uscita. Ognuno può farne esperienza da sè. Un giorno io mi sforzavo d'imprimere nel mio bambino il sentimento del dovere, a forza di ragionamenti. E lo vedevo andare di sbadiglio in sbadiglio, guardando la porta, per liberasi il più presto possibile da quella noia mortale.

«Poco dopo andai a baciarlo, prima che si addormentasse, e lo trovai, inginocchiato, in mezzo al letto, che pregava con le mani giunte.

«La cameriera gli aveva detto: Inginocchiati, e prega per tuo padre e tua madre Colui che è nei cieli.

«E senza bisogno d'altra spiegazione, il bambino aveva subito capito di che si trattava. Dobbiamo noi dunque metterci contro queste che sono le leggi dell'umana natura?

«E che cosa ne caveremmo?

«Gli uomini non li abbiamo fatti noi, e non possiamo mutarli.

«Dal momento che, in fatto di religione, entrammo nella via iniziata nel Rinascimento, senza voler portare ascolto agli avvertimenti del Savonarola, che ne indicò chiaramente i pericoli; noi cominciammo a poco a poco a demolire gl'ideali più nobili e morali nella coscienza di quelle classi popolari, che

non possono in ciò ricevere nessun aiuto efficace dalla letteratura, dall'arte e dalla scienza. »

Ministro dalla Pubblica Istruzione, in un discorso tenuto a Milano sulla scuola moderna, affermò: « S' impara molto, ma manca la Fede, e senza Dio, lo studio non può nulla.»

Eppure con così grande consenso di menti superiori, e con la storia di due mil'anni, storia tutta di benemerenze del Cristianesimo, si è ostinati a disconoscerlo e a perseguitarlo!

Da parte sua, codesta minoranza audace, decadenza intellettuale e morale, non esiterebbe a ricorrere, se ne avesse il potere, alla orgie di sangue che resero così mostruoso il cadente impero romano ... più di vedere bandito e distrutto il menomo ricordo del Cristianesimo. —

Ma sempre uno è il fomite dell'odio: la Massoneria. E dalla Francia comincia la sua azione: ivi più forte lavora *l'inferno*, dove appunto più forte è il sentimento religioso. —

Oh la Francia, la Francia! la prediletta primogenita della Chiesa fu la prima e più di ogni altra assalita e dilaniata *dall'immondo spirito delle tenebre;* sì che quanto si perpetra contro Dio e il suo Cristo tutto.... tutto viene di là.

Fin dall'11 giugno 1879 le sue Logge deliberarono: «Scristianeggiare la Francia con tutti i mezzi; ma specialmente soffocando il Cattolicismo a poco a poco, ogni anno, con nuove leggi contro il clero... arrivare finalmente alla chiusura delle chiese...

« Fra otto anni, in grazia dell'istruzione laica

senza Dio, si avrà una generazione atea. Allora si farà un esercito, e lo si lancerà sull'Europa.

«Saremo aiutati da tutti i fratelli ed amici dei paesi guadagnati da quest'esercito.»

Briganti dei sentimenti più intimi ed eccelsi, i più consoni all'umana natura, i meglio corrisposti d'ogni bene presente e futuro!

E le conseguenze deleterie nella famiglia, nella società, nella civiltà?

Sentite, Sentite:

Bonomelli:

«La scuola, col suo silenzio superbo, condanna la famiglia, la società, la Chiesa; e la famiglia, la società e la Chiesa condannano la scuola: e lo stato di guerra permanente tra la Chiesa e la famiglia da una parte e la scuola dall'altra: fra le tradizioni più care e più sante della famiglia e della Chiesa e l'insegnamento della scuola è una guerra intestina, sorda, dolorosa per tutti, implacabile, che ferisce le più salde e più rispettabili convinzioni.

L'avv. Giordani, Pretore in Firenze, à studiato le cause del pervertimento giovanile. Esse sono: l'ambiente viziato in cui crescono tanti ragazzi: l'abbandono, i maltrattamenti, i cattivi esempi da parte dei genitori; l'emigrazione dei capi di famiglia; l'alcoolismo; il giuoco; la *licenziosità* della stampa e più di tutto: la mancanza di religione dalla quale è contrassegnata la società moderna, con le erronee idee di una morale piena di sofismi morbosi, che conducono all'immoralità e allo sfacelo dei caratteri.»

Ma, grandezza di Dio! quanto più è dilaniato in Francia il sentimento religioso, tanto più sfolgora e sfavilla. E non si dispiaccia il lettore, gradisca piuttosto, di avere dalla stessa Francia un'altra prova luminosa di quanto asseriamo, dovuta ad uno dei più forti pensatori dell'età nostra, che fu storico, filosofo, critico, artista e naturalista ad un tempo, Ippolito Taine, il quale, dice il Prof. Ballerini, nell'aureo libro — **La crisi del pensiero moderno e le basi della FEDE**, dopo aver professato il positivismo e l'incredulità nei suoi scritti giovanili, dovette in età matura e nell'opera sua più sensata, che è la *Storia delle origini della Francia contemporanea*, piegarsi alla evidenza dei fatti, rendendo alla religione cristiana questo splendido omaggio: « Noi apprezziamo tutto il valore di ciò che il Cristianesimo à portato alla moderna civiltà. Tutto ciò che in essa rimane di onestà, di buona fede e di giustizia, lo si deve al Cristianesimo. Non la ragione dei filosofi, non la coltura degli artisti e dei letterati, non il sentimento di onor militare e cavalleresco, non codice alcuno, nè amministrazione, nè governo possono servire a qualche cosa, senza il Cristianesimo. —

« All'infuori del Cristianesimo non c'è nulla che possa trattenerci dalle nostre naturali inclinazioni al male e impedirci di precipitare in quegli abissi di decadenza e di depravazione, in fondo ai quali è la barbarie.

«Anche oggi l'antico Vangelo è sempre il miglior ausiliare, che la società possa invocare in suo aiuto.»

Altro che le quisquilie filosofiche e pedagogiche insegnate oggi nelle scuole con tanta sicumera!

Volete pure un'altra prova? Eccola.

Leibnitz, che della sua dottrina, a detta del Quinet, poteva formare altri quaranta uomini dotti e che, secondo l'espressione del Fontenelle, conduceva di fronte tutte le scienze, lasciò un'opera postuma quale sua professione di fede conforme il Catechismo cattolico.

Pregevole è il principio dell'opera per la sua semplicità e gravità: « Dopo lungo e profondo studio sulle controversie in materia di religione, implorato il divino aiuto e deposto, per quanto almeno è possibile all'uomo, ogni spirito di partito, mi sono considerato come un neofito venuto dal Nuovo Mondo, e che tuttavia non avesse abbracciata alcuna opinione. Ed ecco dove finalmente mi son fermato, e fra tutte le opinioni da me esaminate, quello che pare a me doversi riconoscere da chiunque vada esente da prevenzioni, come il più conforme alla Scrittura Santa, alla veneranda antichità, e ancora alla retta ragione e ai fatti storici più certi.»

Ah lasciate che io qui lo dica senza ambagi e reticenze! Io ho sempre notato col più amaro disgusto... che sorta di Dante si può insegnare nella scuola laica? Traditori del pensiero di Dante! Il nostro Poeta aveva tanta venerazione pel nome di Cristo, che occorrendogli una parola per la rima, disdegnò qualsiasi altra, e rimò Cristo con Cristo.

È storia, che Michelangelo attribuiva a divina ispirazione i suoi concetti artistici, e prima di mo-

rire lasciò scritto: « Negli estremi momenti parlatemi solo del patire di Gesù Cristo. »

E il Vasari racconta, che Leonardo da Vinci «lasciò incompiuta nel Cenacolo la faccia di Cristo, perchè non sapeva cercare in terra, nè concepire quella bellezza e celeste grazia, che dovette essere in quella divinità incarnata. E divenuto vecchio, confesso e pentito con molti pianti, sebbene non poteva reggersi in piedi, sostenendosi nelle braccia dei suoi amici e servi, volle divotamente pigliare il Santissimo Sacramento, fuori del letto »

E poi, perturbatori e calunniatori della coscienza financo dei morti, non vi bastano le tenere anime, volete voi far proseliti pur fra le generazioni passate, e ve ne venite favoleggiando, esagerando... come un recente autore, che pretende far del gran Leonardo un altro povero se stesso... un miscredente!

Oh finitela... la pensate voi così, e sia pure in buona vostra pace; a che la propaganda pur non voluta, pur maledetta dalle famiglie? Finitela, vi gridano certo le mamme morte che vedono i loro pupilli traviati da voi; finitela, grido anch' io, non vedete quali rinsavimenti; quante conversioni?

Eppure il primo autore del dovere *personale, razionale, indipendente, a puro fine umano,* Emanuele Kant, nella Critica della Ragion Pratica, affermò e cercò quel Dio che non aveva negato, ma escluso, nella Ragion Pura, dichiarandolo « *innegabile, finchè si abbia un cielo stellato fuori di noi ed un senso morale dentro di noi* »

Ah! io sono convinto, che pravi *penitus,* nel

fondo del cuore, ce ne siano ben pochi fra voi, con l'animo deliberato di avversare la Fede; i più siete della più gran buona gente, forti di pensiero talora e di sentimento, sconsigliati però dalla scuola pubblica, che vi mise fuori di quella via per la quale P. Alfonso indirizzava i suoi discepoli, prevenendoli dei pericoli che avrebbero incontrati, e raccomandando di tenersi sempre lontani, se ne guardassero.

«Quanto e quant'altro si crede... diceva, e si nega poi l'ossequio a ciò che è più ragionevole e meglio confacente allo spirito umano. Credere per credere, è preferibile il già sperimentato.» Così la pensava il Professore mio e di quanti siamo in Ostuni giovani intellettuali, il Professore che ora rievochiamo con religiosa memoria. Ma voi, i pochi pravi... siete voi che propagate il mal seme sotto finta di redenzione dello spirito; e dimenticate, che Shelling, dopo quarant'anni di razionalismo professato *magistralmente* dalla cattedra, finì poi fervente del più puro Cristianesimo, alla stessa guisa di Manzoni a trentacinque anni, del quale non può dirsi certamente che fosse *rammollito*, come mi obbiettò un mio amico alla notizia inaspettata, che Littrè, *alter* Comte, fosse morto col ... Crocifisso in mano! E Cabanis, Broussais, Coppée, Huysmans, Bourget, Verlaine, Retté, Maine, Marseau, Gratry, Lacordaire, Veuilot, Thierry, Joris? E non sentite l'amaro rimpianto di Renan? Lo stesso titolo dato alle memorie è un grido d'angoscia:

Feuilles detachées: « Noi possiamo passarci di religione, perchè altri ne ànno per noi. Coloro che

non credono sono rimorchiati dalla moltitudine più o meno credente.

« *L'uomo à un valore proporzionato al sentimento religioso, che porta seco dalla sua prima educazione, e che è il profumo della sua vita.* »

E Montaigne ch' era solito a celiare sull' ultimo momento della vita... « stupidamente e a capo basso m' immergo nella morte, senza considerarla nè riconoscerla, come in una profondità muta ed oscura che m'inghiottisce in un tratto e mi soffoca in un istante, in un profondo sonno pieno d' insipidezza e d'indolenza »; quel Mantaigne, che aveva detto... « desiderare d'essere colto dalla morte mentre piantava i cavoli e senza che di lei si prendesse pensiero alcuno », quando davvero si vide sul letto di morte, tocco da grazia divina, volle che si celebrasse la Messa nella sua stessa camera, e spirò in uno sforzo fatto per sedersi sul letto in atto di adorazione della santa Ostia.

Proprio lui ci lasciò questa preziosa confessione e sentenza: « L'orgoglio è quello che allontana l'uomo dai sentieri comuni, che gli fa abbracciare novità, preferendo di essere capo di una turba errante e traviata, insegnando l'errore e la menzogna, di quel che sia esser discepolo della scuola della verità. » Bernardo Niewentyt, filosofo e conoscente di Spinoza, raccontava d'aver questi un discepolo assai intimo, il quale prima di morire, pentitosi, confessò che il suo maestro, proprio quegli che soleva vantarsi d'aver ridotto a sistema e a dimostrazione matematica l'ateismo, era morto gridando: « *O Dio,*

siate propizio a me peccatore. »

Eh si ... sulla tomba di chi fu Ausonio Franchi recita il rosario Cristoforo Bonavino ...

Quell' Ausonio Franchi, che scandalizzò l' Europa con la sua — Religione del secolo XIX; con la — Prolusione al Corso di Storia della Filosofia; con — Il razionalismo del popolo.. !

E il Bancel, autore dell' Introduzione di questo spavaldo razionalismo, apprestato al povero popolo da scristianeggiare, *godeva* cominciare con queste parole: « Quando io considero da quanti pregiudizii, da quante insidie spirituali e tenebre morali è circondata l' educazione dell' infanzia, io non posso maravigliarmi abbastanza che noi siamo uomini». —

E così di querimonia in querimonia continua fino a dire, che Pascal *faceva dire la messa per istupidirsi; che il Messia è in noi stessi;* che il libro del Franchi *era il codice del Razionalismo!!*

Può immaginarsi la sua dolorosa sorpresa alla inaspettata notizia della conversione dell' autore di quel *codice prezioso!* di quel corifeo così fiero del Razionalismo più prossimo al materialismo.!!

Ah no! non è, non è *commedia del sentimento, ciarpame delle forme*... il Cattolicismo! come, or è un mese, predicava un avvocato socialista, a Milano. Non altro che un ignorante, od altro in mala fede.

Commedia e ciarpame la Fede di tanti Genii, di tanti martiri, di tanti eroi? La tragedia di tante anime nobili, che portò alla catastrofe di quanto di vieto o malinteso era in loro? Eh si! vi sappiamo,

sieti i soliti sapienti, i soli che vi ergete tant'alto a giudicare... e con quale audacia!.

Avendo pure tutta la certezza assoluta di quanto opinate: dovreste proprio voi, minoranza, averci altro rispetto! Ma voi, eroi delle vostre opinioni personali... tutto, tutto sacrificate al vostro orgoglio!

Commedia e ciarpame la vita, eminentemente psichica, di tante generazioni, per venti secoli?

Commedia e ciarpame la vita, prevalentemente ideale, dell'Arte e della Scienza, nelle sfere più alte del sentimento e del pensiero?!

Ah! facciamo noi cattolici la commedia? si; ma abbiamo dato al mondo quella di Dante, **divina**; voi non avete dato, non date, nè darete, che quella di Boccaccio — pur troppo **umana**.

E mi meraviglio, e ci penso sempre, dissi, come in tanto e così profondo e spudorato indifferentissimo e ateismo, persista ancora nelle scuole, e si abbia l'animo di commentarlo, il massimo Poema Sacro, la più perfetta Opera d'Arte del Cattolicismo.

Noi... la commedia! Eppure il senso sarcastico della parola banale più a voi si addice, veri istrioni del sentimento, voi che di un santo portate il nome, voi che d'immagini di santi avete tappezzate le pareti delle vostre case, il capezzale dei vostri letti; voi, che nel rito dei vostri avi sposate la compagna dei vostri giorni e battezzate i figli, voi che spesso, notate misericordia di Dio! raccogliete i frutti del Cattolicismo nella santa vita delle vostre famiglie, nelle quali spesso Dio ludit come in orbe terrarum ...

Jaurès consente che si faccia monaca l'unica figlia; Andrea Costa bacia commosso il velo monastico della propria sorella.

Ah! capisco... il rovello che fomenta tanto odio è l'orgoglio di non umiliarsi al prete.

Ah se comprendeste la sublimità, l'utilità, la singolarità della confessione!

Non è che l'amicizia, la confidenza elevata a sacramento: non è che l'amico più veridico, più prudente, più fedele... il confessore!

Commedia del sentimento... ciarpame delle forme... il Cattolicismo!

E questa è tolleranza? coprir di tanto vituperio tutta un'epoca millenaria di benemerenze civili, artistiche, scientifiche?

Se avete la sventura di dissentire dal cuore e dal pensiero di trecento milioni di credenti, i quali anche per il numero ànno il più incontestabile diritto al rispetto delle proprie opinioni... tacete, piuttosto; non venite a ricantarci la solita strofetta dell'intolleranza cattolica.

Cominciando dagli stessi vostri parenti, c'è tanta tolleranza nei cattolici, da parere conniventi o per lo meno assai deboli.

E per tutta riconoscenza, qualificate la nostra *educazione* per la peggiore delle varie forme d'intolleranza.

Capitelo una buona volta, sia pur con vostro gran mal'animo: voi vivete di Cristianesimo, e della sua forma migliore, che è il Cattolicismo. Cominciando dalla vostra nascita, dai primi nomi proffe-

riti, dal vostro, dissi, da quelli che incessantemente ripetete nel santuario della vostra famiglia... la mamma cara, la donna cara, i figli cari... tutti, col nome di un santo, ricordano una vita sublime di eroismo, il più puro di umano interesse.

« Volete voi cacciare S. Benedetto dall'Italia? » domandò il P. Tosti al Parlamento Italiano.

« Ah! voi non lo troverete, si rispose: egli è nascosto nel suo cuore. »

E similmente, io vi dico, non riuscirete mai a bandire d'Italia, dal cuore dei popoli cristiani, il Cristianesimo, così consustanziato con la storia umana seguita al Paganesimo, da nulla potersi dire, fare, giudicare, senza le sue immediate o mediate attinenze.

A voi ripeto le parole di Tertulliano: « Abbiamo invaso tutto il regno; abbiamo riempito le città, le borgate, i municipii, i fori, le università; a voi lasciamo le sole sinagoghe e le logge dei settarii. » Siamo al caso!

No, no! non commedia di sentimento, non ciarpame di forme; ma aspirazione la più intensa della Lirica più elevata del sentimento è il Cattolicismo.

Lavorando o riposando, fuori o dentro casa, fra parenti o conoscenti, fra tante relazioni, spesso intime più che parentele... voi, voi siete, miei cari, i tollerati, spesso anche amati e rispettati.

Vero è che fra voi le anime di gran cuore, quali che siano state in vita le loro opinioni, finiscono spesso cristianamente. Nel crepuscolo tremendo fra l'occidente di questa vita e l'oriente dell'altra...

oh la forza, la forza di quella domanda così salutare pel Rettè: Mais si puis Dieu existait?

Sì, sì, riman sempre vero l'aforisma del Graf, nell' Hecce Homo « Spesso le fedi più massicce si trovano in quelli che si danno aria di rigettar ogni fede»

Certo è pur vostro, anche se represso, o inconsapevole sotto altre forme, che chiamate biologiche, e sono psichiche... certo è pur vostro il grido di De Musset: Malgrè moi, l'infini me tourmente!

Oh quanti Innominati.... come nelle geste feudali, ancora più nelle scienze filosofiche e sperimentali! Fortunatamente, meglio tardi che mai, essi rinsaviscono, tocchi dalla misericordia divina, dopo però di avere ucciso, *ad esperimento*, tante anime di giovani, come le vite dei conigli nei laboratorii.

Si, i pochi pravi, che fan pure da bravi, son proprio dessi che turbano e minano la civiltà cristiana.

É malignità la loro, è voglia, è soddisfazione di mal pensare e mal fare, è spesso opportunità a meglio vivere di stomaco... è tutto questo insieme, orgoglio mostruoso, la guerra al Cristianesimo.

È l'ombra che non vuole la luce; ma questa trionfa: la verità... giorno viene che fa valere i suoi diritti.

Finì pel Medio Evo la storia, *cospirazione contro la verità*, (De Mestre); come pei tempi recenti è cominciata una certa provvidenziale reazione.

Dopo gli studii storici di Macaulay, Müller, Schoell, Ranke, Menzel, Leo, Döllinger, Helwald, Weiss, Saussen, Hergenröther, Pastor, Michael, Beer, Scäfer,

Rostock, dove sono le calunnie contro l'era più classica del Cristianesimo? come quelle contro i Gesuiti, dopo lo studio del Duhr — Favole Gesuitiche?

Sono costoro i soliti storici e filosofi *perturbatori*, dovunque e sempre fatti segno ai più fieri sarcasmi, così frequenti in bocca a Socrate, Cicerone, Seneca.

Sentite, al riguardo Rousseau, nell'Emilio v. 1 p. 182, in uno dei frequenti lucidi intervalli di resipiscenza.

« Fuggite coloro che sotto pretesto di spiegare la natura, spargono nei cuori umani desolanti dottrine, il cui scetticismo apparente è cento volte più affermativo e più dommatico del tono risoluto dei loro avversarii.

« Sotto l'orgoglioso pretesto che essi soli siano gl'illuminati, i veraci, gli uomini della buona fede, ci soggettano imperiosamente alle loro crude decisioni, e pretendono di darci per veri principii delle cose i sistemi inintelligibili, fabbricatisi nella loro fantasia. — Del resto, alterando, distruggendo, calpestando tutto ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione dei loro mali, ai potenti e ai ricchi l'unico freno delle loro passioni; strappano dal fondo del cuore il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e si atteggiano per giunta a benefattori del genere umano. »

Notate disorientamento della psiche umana, non illuminata da Dio: Rousseau, che à parlato ora così bene opportuno, egli stesso è... fra quelli!

Delle sue idee sul preteso *stato di natura*, chie-

sto il parere a Voltaire, questi, per tutta risposta, gli scrisse: « Nel leggerti, mi viene voglia di camminare a quattro zampe. »

Delle girellate del credente e miscredente patriarca di Fernet, non parliamo: basta dire, che ogni qual volta ammalava, si ritrattava e confessava.

Però, come lui e quei tali storici e filosofi, i soli illuminati, passarono pure i Mostri Romani, imperatori d'eserciti armati a distruggere la Croce, ma per bocca di Giuliano confessarono virulenti: *Vicisti, Galilaee;* passò il fanatico bizantino iconoclasta, e passarono tutti i suoi crapuloni successori ringhiosi contro Roma, datasi ai Papi; imperversarono qua e là, funeste come tempeste, pel mar dell'errore, tante eresie, più o meno insulse, e più di lor non si ragiona, a guisa di tralci caduti da vigorosa vite, (S. Agostino); assembrate, minacciose, e come a galla di quel turbinoso mare, ricomparvero, *in circuitu error*, con Lutero, passato pure col suo Melantone, e con gli sciagurati epigoni di sue turbolenze, Zuinglio e Calvino; passò Bruno con Arnaldo, Huss, Wicleff e quanti altri ribelli, falsi apostoli; passò l'Enciclopedia, passò l'empio Imperatore coi suoi amici, filosofi e letterati precursori della Rivoluzione, da loro pervertita; passò Napoleone coi Francesi predatori di templi, persecutori d'ogni libertà in omaggio della *propria;* passarono anche, senza rimanerne neppur uno, i recenti predatori e persecutori; e con tutto il suo minaccioso Curturkampf, il Gran Cancelliere di Ferro; passò Hegel con le sue visioni idealistiche; Bukner

con le materialistiche; Fichte con le *sue creazioni* di **sè stesso, del mondo, di Dio**; la scuola di Tubinga con le sue esecrande profanazioni... ieri passò Darwin, con le sue seducenti congetture, Haeckel con la sua monera; oggi stesso passa Vries....; il potere da divino diventa plebeo... tutto si demolisce che sa d'antico... e si moltiplicano non di meno e restano i preti non ostante il grido, or è un secolo, che *con le budella dell'ultimo di essi sarebbesi strangolato l'ultimo aristocratico*; furono dispersi i monaci, e prima che se ne perdesse pur la memoria, altri ne pullulano..! desolate le loro case... altre, e più, come per incanto, ne sorgono!

E perchè sorgono?

Perchè sperimentata la loro missione benefica.

E, invece, quanta ingiusta persecuzione!

Oh se tanto bene fosse fatto da altri... quanto scalpore se ne farebbe!

Ma, per loro non altro compenso, che il pianto!

La storia di oggi è quella di ieri. Tertulliano diceva ai suoi persecutori: Voi nei cristiani non trovate da punire altro che il nome.

Ma, stiano contenti i presenti, i passati, e futuri despoti: il loro voto si realizzerà come quello di Diocleziano: « Ecco che quell'odiato nome (dei cristiani) non si udirà più »; si realizzerà come l'altro dello sciagurato che vedeva sparire il Crocifisso nella Senna...!

Se non che l'apoteosi imperiale cadde tosto in esacranda ignominia, e il culto dei Martiri, di quel-

le anime nobili, quali mai altra storia à dato o darà, continua da venti secoli e continuerà; l'augurio sacrilego del dissennato francese passò... non altro rimanendo, che una spavalda vigliaccheria, e il Crocifisso tornò, invocato dallo stesso Robespierre, dallo stesso gran figlio della rivoluzione, Napoleone, il quale, pur tra le sue ambiziose aberrazioni anche contro la Chiesa e tra le soldatesche furfanterie, non mancò di restaurare, plaudente la Francia, col più alto prestigio di onore, il culto cattolico.

Ah sì! tutti, tutti passarono travolti dalla forza della verità; altri seguirono, altri pure seguiranno... e sempre tutti passeranno!

Oh! *Dio solo è eterno*, gridò Massillon, dinanzi al feretro di Luigi XIV, in contrapposizione del tramonto, e per sempre, di tanta e fastosa potenza del Re Sole.

E... *Dio solo è eterno*, grido, anch'io in vista di tanto e repentino mutarsi e rimutarsi d'umane congetture sull'opera di Dio: penoso infruttuoso debilitante lavoro di Sisifo. Irreparabilmente noi lontani dalla sospirata vetta del sapere (oh le ansie del dottor Faust!), inevitabilmente restiamo ruinanti e schiacciati dal peso delle quanto applaudite affermazioni di oggi, altrettanto discusse e negate domani.

Dio solo è eterno.
Un Dio solo sopravvive: quello d'Israele.
Un'opera sola non passa: la Sua.
Un libro solo rimane aperto: il Suo.
Un libro solo non muta dottrina: la Bibbia

Oh su tale argomento le lezioni e le conversazioni di Padre Alfonso!

Si animava il suo accento da parere ispirato!

Il suo rovello poi, il cordoglio più penoso era l'interesse veramente sospetto, degno di miglior causa, che vedeva in taluni, di non volere l'insegnamento religioso nella scuola, di volere ignorata quella storia, che è principio, diceva, e illustrazione di tutte le storie.

E proprio per mettere in rilievo una delle più grandi aspirazioni dell'anima sua — l'insegnamento rieligioso; come la sua energica opposizione a quanto si dicesse e facesse in contrario, e i suoi discorsi in proposito, io mi son fermato sulla *trita quaestio*, e ne ò fatto l'argomento principale di quanto di meglio poteva dir di lui; proprio da lui prendendo occasione a delineare il magistero morale e intellettuale della scuola.

La scuola laica, e il matrimonio civile sono, diceva, le armi più empie nella lotta contro il Cristianesimo: non manca che la cremazione...!

Fingono di volere la scuola areligiosa, e la impongono con ciò stesso irreligiosa, sistematicamente avversa al dogma cristiano, pur ammettendone tanti d'ogni scienza e in pari tempo moltiplicando i lacci del pensiero.

E pure meglio in proposito non poteva parlare l'onorevole Salandra (atti parl. 19 febbraio 1908): « Con piena libertà di spirito, disse, io credo che la formula dello stato ateo, o, se non vogliamo paroloni, dello stato irreligioso o areligioso, sia ra-

zionalmente assurda e praticamente funesta... La opinione da me espressa corrisponde all'intimo sentimento della nostra stirpe, alle nostre tradizioni... Noi un fatto non possiamo negare: che il sentimento Cristiano, nella sua forma cattolica sia il fondamento delle istituzioni e degli ordinamenti sociali d'Italia; non possiamo negare, che il Cattolicismo sia entrato in modo nella nostra vita, nella nostra cultura e nella nostra arte, che non è possibile sbarbicarlo da quei poveri untorelli, che sono gli articoli d'un regolamento scolastico. »

Perfino l'onorevole Fradeletto, svolgendo alla Camera il suo ordine del giorno, con cui domandava dal governo un disegno di legge che abolisse l'insegnamento del catechismo, come estraneo alla pubblica istruzione, inneggiò alla «essenza ideale del Cristianesimo, serenamente fresca come tutte le grandi poesie dell'anima e della natura», « all'anelito dell'intelletto verso l'eterno mistero delle cose,» affermando, che « a questi stati del sentimento, a queste curiosità superiori dello spirito, che sono in embrione nel fanciullo, qualche cosa nella scuola deve pure corrispondere, se almeno l'educazione non voglia mutilare una parte della psiche e ignorarla. » Ed esortò tutti a non dimenticare « quello spirito di bontà e di idealità, che è la fiamma intima della scuola », il quale « quando sia negletto o soffocato, si vendica coll'inaridire l'anima e molte volte anche l'ingegno e la coltura. »

« Ogni educatore, ammonisce il D'Azelio, sia

qualsivoglia la sua opinione religiosa, deve necessariamente prefiggersi per iscopo di far del suo allievo un galantuomo. Per essere tale, bisogna per prima cosa imparare a fare spesso quel che non piace. Sarei curioso di sapere perchè fare quello che non mi piace, fuor dell'idea d'un premio o d'una pena nella vita futura. Bisognerà dunque che raccomandi la morale a un dogma. Ciò posto, soppongo che ogni educatore, fra noi, anche scettico, sceglierà il dogma evangelico, e non l'islamatico, nè il braminico. »

In sostanza si vuole... una scuola di scetticismo. Questa appunto è l'intonazione della scuola moderna; che chiamano laica per eufemismo, non avendo il coraggio di qualificarla atea, come la vogliono: circolo vizioso, che comincia dall'indifferentismo e passa con l'incredulità allo scetticismo - negazione di ogni vero assoluto, fluttuazione assidua fra il certo e il falso, la verità e l'errore: sommersione dello spirito nel dubbio... nel dubbio che più aduggia e intristisce le fonti stesse della vita, lo scopo stesso del vivere sociale. Una vita di cui s'ignorano il principio la fine e il fine... che vale?

Questo appunto è il cancro che rode e morde a morte la civiltà moderna. La quale è così avvelenata, che appena penetrata nel Giappone per la rivoluzione del 1868 col motto - Riforma secondo il modello dell'Occidente, à inquinata la vita pubblica e privata di quella geniale nazione.

Il pensiero moderno europeo à tutta scompigliata colà, come qui, la compagine intellettuale e sociale.

Il conte Okuma, benemerito dell'insegnamento nel Giappone e già ministro degli Esteri, confessa che ogni cosa si trova in uno stato di massima confusione. A riparare la quale, tenutasi un'adunanza dalla Società Nazionale per gli studii morali, il periodico Dokuritssu yoron ebbe occasione di dire: « In mezzo alla caotica confusione delle idee d'ogni fatta, penetrata in mezzo a noi, siamo arrivati a tal punto, che non sappiamo più in quale direzione dobbiamo camminare.

« Ed è un grave pensiero per tutti gli uomini serii, vedere il nostro popolo in cotali condizioni. Essi si domandano, se dunque non ci sia un sistema che abbia tanto credito da poter mettere un pò d'ordine in questo caos, e suggerire alla società qualche buon consiglio. Gli uni dicono: « Non c'è potenza in terra capace di adempire tale speranza. » Altri pensano: « Siamo in uno stadio di crisi: lasciamo al tempo di apportare rimedio; » ed altri ancora disperano del tutto. In una delle sue ultime conferenze, il dottor Yo Koi deplora, che nella società Giapponese «si manifestano pur troppo i sintomi della corruzione e della rovina morale.

« Se finora non s'è arrivati allo sfacelo, se si trovano ancora caratteri nobili, lo dobbiamo, non all'educazione di oggi, ma allo *spirito buono del tempo antico*. Un'ultima ordinanza del Ministero della pubblica istruzione lamenta gli eccessi e le sfrenatezze degli studenti. Al che il Yapon Times osserva: Bisogna salvare la classe degli studenti dalla mania largamente diffusa del Wertherismo

e dalla licenziosa indulgenza pei sozzi piaceri. Con ogni sforzo conviene salvare la gioventù dal naufragio degl'indegni marosi dell'odierna immoralità »

E che dire dei nostri studenti e soldati? Causa di tanto sfacelo è la mancanza di base e di sanzione che manca alla morale: nel Giappone come da noi regna ormai assoluta e unica la morale del *proprio piacere*: ciascuno per sè e il proprio tornaconto sopra ogni cosa. Conseguenza questa seguita all'indirizzo scolastico invalso sull'esempio dell'Europa. In fatto di morale si comincia dalla confusione dei principii informativi e si finisce alla negazione. Così la «Rivista della Società delle scienze morali» si lamenta: «Nell'insegnamento della morale, così com'è dato nelle scuole, regna una gran confusione. Un sistema è pieno d'ogni contradizione, un altro è invecchiato, un terzo è senza utilità pratica per la vita. Gli studenti ascoltano nelle diverse scuole tutti i possibili insegnamenti di morale; e alla fine, da tutto quello che ànno ascoltato, sono più confusi che ammaestrati ».

Nè migliore, naturalmente, è la condizione dei professori. Nelle sue *autoconfessioni* il dottor Kiyama, confessa: « Tutto il mio riflettere sul problema della vita non m'à condotto ad alcun risultato soddisfacente. Molti dei miei colleghi si trovano nella stessa condizione. Uno di essi mi diceva: « Io non comprendo assolutamente il significato della vita. Non potendo credere ciecamente, ò cominciato a studiare quelle scienze che ànno speciale attinenza con l'uomo: Filosofia, Psicologia, Fisiologia, Biologia,

Antropologia, Patologia. Ma questi studii non ànno fatto altro che destare in me dubbii, e angoscie ancora più gravi. Non ò trovato mai una soluzione chiara dei miei dubbii, un acquietamento delle mie ansie. O' avuto l'impressione che tutte le sottigliezze dei pensatori non conducano alla meta, e che *l'unico rimedio sia la fede illimitata in un Dio. Per acquistare la pace dell'anima, si deve credere*. Pure questo era troppo per i miei professori. Io domandavo, domandavo; ma i nostri dotti non si occupano dei nostri dubbii individuali.

« Niuna meraviglia dunque se per parlare dei soli studenti, la visita medica delle classi superiori à dato un risultato da far rizzare i capelli.

« La corruzione fra gli studenti d'ambo i sessi diceva la rivista Chûgroai, è un fatto che non si può più negare.

« I ragazzi si divertono con romanzi lubrici, frequentano case allegre, spillano danaro ai loro amici e abusano delle loro compagne di scuola. Queste alla loro volta, pigliano per modello le « filles di joie », il male diventa ogni giorno più grave. La scienza progredisce, le arti si sviluppano; ma quello che sopra tutto occorrerebbe, sarebbe l'occuparsi maggiormente dell'educazione morale.

« Agl' insegnanti manca addirittura lo zelo. Essi si curano dei loro scolari soltanto nella classe ». Onde il grido d'allarme del conte Okuma: « A mio giudizio è cosa urgente, che il nostro popolo faccia ogni sforzo per la formazione del suo carattere morale »; e del Yapon Times, nelle Revue des

Deux Mondes: « Noi ritorniamo ad un argomento già trattato sovente, sempre colla stessa insistenza, per dichiarare ch'è assolutamente necessario far nascere nelle nuove generazioni il sentimento della responsabilità, formare il loro carattere. L'educazione morale non à insomma altro scopo che questo; perciò appunto cerchiamo d'inculcare lo spirito religioso. Forse la religione non è l'unico fondamento, su cui riposa il sentimento morale; certamente però esso è il più sicuro e il più facile a stabilirsi, e sopratutto, per una maggioranza assai grande di esseri umani, il più solido ed inconcusso ... Per essere civilizzata e grande una nazione deve avere un focolare d'idee, a cui la sua natura morale possa riscaldarsi; occorre provvedere energicamente contro qualunque diminuzione di tale forza; diminuzione però inevitabile, se quelli a cui i nostri figli sono affidati, mentre le loro anime sono ancora malleabili, non dimostrino maggior impegno a suscitare nei proprii allievi le nozioni del bene e del male, del dovere e del sacrifizio, per farne dei caratteri forti. La generazione che verrà dopo la nostra sarà tale quale l'insegnamento l'avrà formata.»

Eh sì! prima l'uomo aveva guasto il cuore; oggi à guasta anche la mente! E a giustificazione si proclama la scienza, la gran traviata; s'inneggia alla libertà, la gran perduta...!

L'una male intesa, l'altra male usata ànno deturpato quanto la mente pensava, il cuore sentiva.

Perciò, se prima c'era il ravvedimento, oggi impera la disperazione...!

Informi il numero sempre crescente dei suicidii!

Senza Dio, il cuore non sente prevaricazione, la mente perde la nozione diretta, certa, immutabile del bene e del male. Questo il perchè della confusione lamentata nella vita intellettuale e sociale del Giappone, primizia colà dei frutti della scuola moderna.

Uomini tutti di alto sentire, non credo ci sia tra voi qualcuno, che abbia a provar fastidio di sì profonde verità, che menano a Dio.

Se mai ci fosse, ed io non lo credo, avrà dimenticato, come fra le non rare volte che il Carducci *sentì* il Dio cristiano, se ne ricordò certo assai bene nel Discorso per la Repubblica di S. Marino, dichiarando fra timido e coraggioso, in sì grande occasione *esser lecito parlar di Dio!*

Più che lecito, io dico forte, è dovere parlare di Dio dovunque e sempre che si parli serio e con sentimento.

E poi, come dinanzi alla morte, dinanzi a questa, chiamiamola, forza assidua estrinseca e superiore, che le nostre dissipa e annichila, ricordandoci, di momento in momento, il nostro passato e avvenire... come non parlar di Dio e di quanto a Lui conduce?

E se l'amammo Sacerdote in vita, il nostro Professore, perchè come tale ancora non amarlo in morte, disinteressandoci di quanto fu suo cospicuo carattere?

Come non parlare di quella Religione, che fu

fede e vita del grande e caro estinto che tutti amammo, ammirammo, ed ora piangiamo?

E se fu gran parte della sua morale e intellettuale esistenza, come non parlarne, senza fargli gran torto?

Gli elogi funebri senza Dio sono barche senza vela!... Sono luminarie di retorica, cui *nec pes, nec caput uni reddatur formae*

Chi di Dio si tedia in simili argomenti, ne faccia di coleotteri e di scimmie, non di uomini!

III. — Ah no! la scuola del Prof. Pomes non era di quelle che preparano tanto sfacelo; essa confermava e consolidava le basi di quell'edificio morale formato, sillaba per sillaba, dalle sollecite mamme nei nostri piccoli cuori; onde, quale, nel senso suo proprio, quale edificazione morale e intellettuale era la sua lezione!

E i componimenti, tutti su lo stesso indirizzo, tutti palestra di sentimenti, mai aridi, mai insignificanti: sempre tali da potervi noi tutto trasfondere il mondo del nostro spirito.

È notevole questa sua opinione, che io ò sperimentata, confermata pure dal Leopardi. Nell' intenderci con Lui quanto ai temi italiani delle prime classi, e talora nell'esaminarli, c'era chi pretendeva, più che rigore grammaticale, un ampio svolgimento, No, diceva Lui, basta pei ragazzi, che svolgano il tema nelle sue idee principali, e questo esprimano in buona forma grammaticale. La forma stilistica e il rigoglio dell' invenzione viene appresso, con gli anni e con gli studii. Orbene, il Leopardi la pen-

sava proprio così, e scriveva al Giordani: « Gli studii miei non cadono ormai sulle parole, ma sulle cose. Nè mi pento di avere prima studiato di proposito a parlare, e dopo a pensare, contro quello che gli altri fanno; tanto, che se adesso ò qualche cosa da dire, sappia come va detta, e non l'abbia da mettere in serbo, aspettando ch'io abbia imparato a poterla significare. Oltrecchè la facoltà della parola aiuta incredibilmente la facoltà del pensiero, e le spiana ed accorcia la strada. »

E non diversamente: giacchè l'inventare si distingue dall'imparare in quanto è una *eduzione*, che à principio e fine nella stessa mente.

E se la mente è ancora bambina, come pretendere invenzione?

Tanto che il Gioberti, pel quale poco divario correva tra l'imparare e l'inventare, conforme l'antica dottrina della reminiscenza di Platone, del maestro interiore di S. Agostino, e della visione ideale di Malebranche, dovette notare, che nel primo caso l'opera dell'elemento esterno prevale, nel secondo quella dell'interno. (Protologia I. X)

Orbene, se l'interno nel discente è in via di formazione, come, simultaneamente, può concepire e *formare* egli stesso?

Questo ò ricordato, e quanto altro si apprese nei miei due anni di 4ª e 5ª, e quant'altro fu argomento di geniali conversazioni nei molti felici anni passati con Lui, Direttore del Ginnasio?

Quanto fu spiegato in tanti anni dalla sua cattedra, la quale chi sa quante migliaia d'occhi es-

tatici e cuori palpitanti e anime esultanti ricorda!... Certo la cultura del Direttore non era fossilizzata e come stereotipata quasi repertorio teatrale... chi sa quanto altro tesoro di cognizioni comunicate e d'emozioni suscitate, e cuori ingentiliti nel gentil patrio idioma, in tanti anni di luminoso insegnamento...! Per l'alta influenza morale dei pezzi italiani che sceglieva bene a proposito, come pure dei latini e dei componimenti, e sopratutto pel fascino della sua viva voce... da quella scuola si usciva migliori.

Quella sì che era scuola, quello sì che era insegnamento di nozioni, le più lontane, a prima vista dalla vita, ma, in realtà, le più piene e feconde.

Con un professore come Lui, l'insegnamento pur delle lingue più antiche o delle scienze più elevate diveniva fonte la più inesauribile di felici ispirazioni.

Quali si siano, diceva, gli studii particolari, cui ognuno intenda dedicarsi nella vita, non disdegni, ma con fervore segua, gli studii letterarii, ai quali tutti siamo debitori della grande patria italiana, e che fanno di noi quell'excelsior spirituale così opportunamente tratteggiato da Cicerone nel « Pro Archia. » Sono gli studii, nei quali il pensiero trova sua vita più naturale e più perenne.

E sì, proprio in questi studii il sentimento à la prima e miglior parte: e badiamo, il sentimento è ossigeno, il senso è azoto. Sono gli studii che all'Europa, atterrita dalle orgie dell'anarchia, la Staël consigliava nella sua opera: *La letteratura consi-*

derata nelle sue relazioni con le istituzioni civili.

La geniale sua raccomandazione del valore sociale che gli studii letterarii debbono avere, screditò il gretto e pusillo empirismo inglese; e diede i primi colpi all'immondo, allo sciagurato, al maledetto materialismo francese. E mi piace ripetere qui la sua bella esortazione ai giovani: « Siate virtuosi, siate credenti... e sarete liberi.

« Rispettate ciò che v'è caro. Cercate l'immortalità nell'amore, e la divinità nella natura: fate santa l'anima vostra come un tempio; e l'angelo dei nobili pensieri non isdegnerà di apparirvi. »

P. Alfonso era pure l'insegnante che aveva della propria missione istruttiva una chiara e larga idea. Degli studii classici non amava lo sterile accumulamento, ma l'assimilazione; non la vanitosa cultura della memoria soltanto, ma delle superiori facoltà della psiche, a preferenza.

Nulla è la erudizione, finchè non sia transustanziata in cultura; nulla ancor questa, finchè non si tramuti in carattere,

Il pensiero classico, conforme la frase geniale di Max Müller, scorre come fuoco nelle vene delle letterature moderne.

Ebbene, di questo fuoco deve il Professore di Lettere greche e latine far accalorare i proprii alunni; a questo fuoco accenderli di sacro entusiasmo, di quello appunto che, pur dopo tanti secoli, ispirano ancora potente in ogni anima eletta. E questo calore e questo entusiasmo conviene seguire per tutte le storie letterarie venute appresso a quella prima concezione,

dovunque abbia fruttificato altre congeneri produzioni, fino al suo integrale sviluppo. Così di Virgilio non basta far traduzioni, e sapere chi fu e che fece; ma giova sapere che si pensò di lui nel Medioevo, e che nell'età moderna, fino all'ode di Tennyson. Così da Omero risalire fino al Monti; da Euripide all'Ippolito e alla Fedra di Racine, dall'arte antica all'ultimo Classicismo e alla reazione del Romanticismo. All'entusiasmo in gran parte intellettuale, tutto proprio dell'arte classica, devesi innestare il sentimento, tutto cristiano, della nostra vita intima.

E tutto questo, mi si dirà, commemorando il Direttore Pomes?

Sì, perchè egli era sacerdote e insegnante singolare: e tutto quanto vo ricordando era sua convinzione e argomento di continua discussione.

E del caro suo nome non è intitolato il presente libro, perchè piuttosto che farne soltanto un elogio funebre, ò preferito prendere da Lui l'occasione e le mosse a delineare il *vero Magistero della Scuola*, quale Egli, il grande maestro, lo intendeva e voleva. Come poi la pensasse quanto allo scristianeggiamento degli alunni, oltre al già detto, si rileva ancora da questi bei versi dati a memoria nelle scuole elementari, quando fu pure Direttore Didattico.

CORO DI FANCIULLI

A Te bramosi i parvoli
Venivano, o Signor:
Ma donde in lor quell'ansia,
Quel fanciullesco ardor?

Da Te nei petti ingenui
Spirata un'aura scende,
Aura che adesca e accende
Di confidente amor.
E Tu dicesti: « I parvoli
« A me venir lasciate »
Deh! quella tua pietate
Scenda a noi pur benefica,
O Luce, o Redentor.
E ai mentitor che tentano
Farci ritrar da Te,
Con lusinghiere insidie,
Mal consigliati il piè,
Tremenda e salutevole
Nel core e nella mente
Tua voce onnipossente
Tuoni e ripeta: « I parvoli
« Venir lasciate a me ».

Alunno suo, mi capitò di vedere un volume manoscritto appartenuto a qualcuno dei passati discepoli: conteneva l'esposizione del concetto e l'esame critico, storico ed estetico, delle parole più notabili di gran numero di prose e poesie dei nostri più grandi scrittori. E non erano già quelli i tempi del facile mercato di simili esposizioni: scriveva lui le chiose allora ai classici italiani e latini, e ricordo dettarci le sue note estetiche alla edizione comparata dei Promessi Sposi ad ai Canti del Leopardi, come a Virgilio e Cicerone, da carte, sulle quali spiccavano non poche correzioni. Tutto era succo, ordine, chiarezza. Senza dubbio l'insegnamento del Direttore, per qualsiasi disciplina, era la permanente applicazione del precetto oraziano:

Quidquid praecipies, esto brevis; ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Si armonizzavano nel suo metodo — quantità, qualità, misura.

Quantità di cognizioni in ciascuna disciplina da insegnare, in corrispondenza della classe e dell'età degli alunni; qualità per la scelta sapiente della parte più succosa della materia; misura nel ripartirla nei primi due trimestri, per poi ripeterla nell'ultimo.

La stessa misura nell'assegnare i compiti per casa. Perciò, mai nella sua scuola lamento di sovraccarico, con la conseguente stanchezza intellettuale: surcharge e surmenage — le due piaghe della scuola moderna, ad eludere le quali è invalso però, funestamente, fra gli alunni il più oculato sistema d'infingimenti e menzogne, che sotto forma di giusta difesa contro le ingiuste pretese dei programmi, con deliberata frode verso i professori, viene ogni giorno sempre più falsando il carattere degli alunni. Onde sia per la quantità eccessiva e qualità atea degli studii, come per la misura irrazionale in cui sono apprestati, la scuola moderna è ridotta oramai, irreparabilmente, una insana cooperazione che mina i più elementari principii didattici e morali.

Fin dal 1868, il De Sanctis deplorò il farraginoso e pedantesco regolamento scolatico italiano, e si potrebbero, al riguardo, riempire parecchie pagine di nomi autorevoli contrarii all'andazzo invalso del sovraccarico dei programmi.

Contro al quale Ueberburdung, da parecchi anni , s'è rivoltata l'opinione pubblica anche della

Germania. Sia per la quantità, che la qualità delle discipline, la scuola deve tener presente e di mira la vita — la vita odierna e la futura, che i giovani vivono e vivranno fuori di scuola, in modo che questa riesca una felice continuazione, e un adegnato coronamento di quanto e come pensa ed esige la famiglia. E non si verifichi quello che dolorosamente avviene oggi, che tanti laureati, anche professori, sono costretti ad imparare da sè il non o male imparato in tanti si lunghi, penosi e dispendiosi anni di scuola!

Più che ciance di proposte e propositi, si venga subito ad una riforma rispondente alle esigenze vere della Nazione. Ma già è noto quello che il Rosadi ebbe ad osservare nel Convegno di Firenze: « La vita breve dei Ministeri ed il grave lavoro d'una riforma delle scuole medie, sono termini inconciliabili. »

La riforma dovrebbe anzi tutto partire dal criterio che l'insegnamento dev'essere successivo, non simultaneo: il sincronismo vigente è il cancro della scuola moderna. E proprio questo il Prof. Pomes evitava come meglio poteva riuscirgli, fermandosi, ad intervalli, or sull'una, or sull'altra materia, a più agevolmente coordinarne l'ordine mnemonico.

Insegnava rettorica. Ebbene, credete voi che si scervellasse a farci ritenere tutte le minuzie del libro? Dettava lui poche, ma succose lezioni, indispensabili a sapersi quale avviamento agli studi letterarii del Liceo.

E quale provvida preparazione erano quelle lezioni! Per ogni genere e specie di componimento

letterario, non mancava l'esame del corrispondente classico italiano con le migliori pagine a memoria; e vi prendeva parte non piccola l'accenno alla letteratura greca e latina, che non di rado, chi l'avrebbe creduto in un Ginnasio? si allargava ancora in rapidi sguardi a tutta quanta la Storia della Letteratura, conforme il metodo del Fornari — l'insuperabile Maestro.

Celebre rimase fra noi il così detto *quadernetto* di P. Alfonso, sapiente, metodica raccolta di regole della grammatica greca, utilissima ai principianti, ai quali non giova il metodo puramente estrinseco, tutto regole; nè quello intrinseco, tutto esempii: ma una sapiente via di mezzo con un quadro di poche, ma principali regole coordinate, le quali rappresentino come lo schema vitale della lingua che si vuole insegnare... poi mano agli esercizii.

Più nel fare che nel dire si rivela la bontà del metodo: più che vano fardello di regole, la lezione del Direttore riusciva piacevole con le frequenti traduzioni, bene scelte anche quanto a idee.

E quel manoscritto, che s'andava ingrossando come si procedeva nell'insegnamento della lingua, non era abbandonato dopo la licenza ginnasiale; ma faceva parte, piccolo di mole grande di valore, dei libri che ci accompagnavano al Liceo.

Diciamolo ancora una volta, ad onore del vero e a gloria di tanto Uomo: la lezione del Direttore era l'excelsior della scuola — era un diapason per

i cui toni tutto passava quanto giovi al carattere e alla cultura d'un giovine.

Ecco la ragione del titolo di questo libro, che prende occasione dalla commemorazione di questo benemerito Professore, in quanto che nella sua lezione io ò trovato la scuola modello, quella che dovrebbe essere il magistero della vita particolare di ciascun alunno, e, per conseguenza, lo stesso facendo tutti i Professori, rappresentare l'egemonia intellettuale della Nazione.

Questo di Padre Alfonso insegnante; ma non è tutto; a tratteggiarne meglio e più intera la figura, giova rilevare un altro lato.

Non si creda, che un Professore così fatto, con tanto cuore da divenirne proverbiale, e con tanta mente che spaziava così bene in quella sua fronte caratteristica... si acconciasse in tutto allo spirito casistico e sibillino del regolamento scolastico, e tanto facilmente all'indirizzo troppo favorevole alla indisciplinatezza piazzaiuola dello studente moderno.

Quando occorreva aiutare un alunno in qualche deficienza, o contrattempo di date nella consegna dei documenti, o conveniva, per la sua condizione disagiata, premunirlo dal fiscalismo governativo, non esitava un istante a mettersi a sua disposizione; come, d'altra parte, a metterselo a disposizione delle proprie mani, ben larghe e poderose, quando si dimenticasse il mal capitato discoletto d'essere galantuomo. Lungi dall'insano e petulante formalismo burocratico, era un uomo superiore che interpre-

tava la legge non dalla lettera morta ed elastica, ma dalle esigenze della vita.

Che peso morale può avere uno Zero per un marmocchio ginnasiale?

Avuto il primo, e rovinata che si sia la media, che gli cale più d'inferno e di cielo, del Professore e della scuola?

Ma quando sa di non potergli essere risparmiato un buon richiamo *manuale*, il fatto cambia; tanto più, quando sa che il Professore preferisce, per suo bene, di punirlo così, piuttosto che rovinarlo sul registro con le fredde e dispettose cifre di rito.

Il Professore non pacifico mercenario, ma tutto interessato del bene degli alunni e della scuola, in vista di casi eccezionali di negligenza e scostumatezza, non può, non deve rimanere freddo, indifferente, non altro che calcolatore di punti. Certo, fallitigli i mezzi persuasivi, si accende d'ira paterna e fa quel che il padre deve fare, per *diritto di natura*, di *amore*, di *logica*, finchè i figli mettano senno; a meno che non si vogliano riprodotti i casi troppo frequenti di famiglie, anche di Professori universitarii, spifferanti dottrine d'anatemi a chi usa le mani nel castigare... di famiglie divenute stie di belve, per la dissennatezza di figli non a tempo curata, e divenuta feroce.

Convengo ancor io, che non è certo uno spettacolo edificante e serio veder il Professore imbestialito contro l'alunno. Questo è l'eccesso del provvedimento, che indicavo *normale* in casi *anormali*.

Voglio dire, che il Professore deve sempre serbare il dominio di sè, e, senza mai lasciarsi trasportare da ira o dispetto, tenersi in una sfera superiore anche quando in casi spiacevoli, insufficiente il regolamento, viene alle mani.

La natura l'amore il pensiero di padre, che rappresenta, non possono, non devono indurlo certamente ad atti eccessivi di deplorevole reazione, perchè in tal caso, non altrimenti che il padre snaturato, diviene anche lui colpevole e incorre nel Codice Penale.

L'animo mio ripugna a fermarsi sul metodo tutto bestiale ond'erano puniti i nostri padri; ma da un eccesso si è passato ad un altro.

Il Professore è sempre padre; e *fin quando non c' è lesione o pericolo*, limitare la sfera della sua azione paterna, significa menomarne il prestigio in pubblico, e tenerlo, in classe, in una deprimente inazione.

Già il Codice è chiaro: « Chiunque, *abusando* dei mezzi di correzione o di disciplina, cagiona *danno o pericolo alla salute* di una persona sottoposta alla sua autorità; o a lui affidata per ragione di educazione, di istruzione, di cura, di vigilanza o di custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la detenzione sino a 18 mesi.»

Si parla di abuso, cioè di violenza, e di danno o pericolo di danno...; e questo non riguarda il Professore, che è *tutto amore e tutto bene!*

Ma nella gran baraonda delle leggi e dei legulei italiani, ognuno la pensa e sentenzia come il vento spira ....! Questo di Padre Alfonso insegnante.

Quale poi Rettore del Convitto, da lui creato, basta dire che il suo nome ne fu la vita, il decoro, la garanzia... la calamita attraente tutte le simpatie e la fiducia delle famiglie; Direttore, fu costantemente l'amico, il consigliere, il padre dei Professori: quello che continuamente s'intendeva con loro sul da farsi, quanto alla disciplina e all'andamento didattico. Era Lui che teneva alto il prestigio dei Professori, che tenendoli uniti fra loro nella più verace cordialità e tutti con se stesso, dava a ciascuno e a tutti insieme una grande forza morale. In qualunque caso, aperta o tacita, sempre ragione al Professore, cui da parte sua, sempre pronta, non richiesta, decisiva la difesa; e qualsiasi men retto incidente avvenisse, indubbiamente restava celato persino agli stessi colleghi.

Eccezionale era pure l'ascendente che godeva sugli alunni... bastava il sapersi che era in Direzione per impedire, e bastava la sua presenza per prevenire e sconcertare assembramenti chiassosi.

Mai rintanato fra registri e scaffali in Direzione, mai accoccolato sulla soffice poltrona indifferente e immemore del dovere del Direttore di darsi gran pensiero della disciplina; ma lesto e pronto e sempre il primo ad uscirne per ricomporre l'ordine, quando il bisogno lo richiedesse. E il primo a giungervi ogni mattina, anche quando non era più Rettore e dormiva in casa non vicina, e pur divenuto cagionevole di salute. Sempre indulgente, quando conosceva che la sua dolce parola potesse portare il ravvedimento meglio del più aspro ca-

stigo; sempre confortante e incoraggiante nei punti di merito, anzichè deprimere gli alunni e illanguidirne l'energia con inopportuno rigore.

Fu un tempo, quanto felice e quanto lontano! fu un tempo, dico, ed era tutta opera sua e merito tutto suo, che il nostro Ginnasio formava, compresi tutti, professri ed alunni, il cuore di tutte le Amministrazioni comunali e di tutti i cittadini. E della sola città nostra? Carovigno, S. Vito, Ceglie, Fasano, Locorotondo, Martina ed altre ancora... tutte le più eminenti persone di quelle gentili città tutte avevano la loro parola di rispetto e di fiducia al Direttore Pomes, unicamente al cui nome affidavano i propri figli nel Ginnasio Convitto.

Quì, tutto quì, fluiva d'intorno quanto v'era più rorido d'età e d'ideali; poi tutto tornava là donde'era venuto con un'impronta speciale: quella del nostro Ginnasio. Tutta la circolazione intellettuale di mezze le province di Lecce e Bari, tutta metteva capo quì al Ginnasio Convitto, a questo cuore dell'organismo civile ostunese; e la vita che provocava sì poderosa circolazione di tanto cuore, veniva da un altro cuore... da un cuore *magno*, da quello del Direttore. Sì, così lo chiamai bambino, così convittore, così suo alunno per due anni indimenticabili, così sempre professore novello e professore di venti anni, sempre Direttore l'ò chiamato fino al 20 dicembre, che gli parlai l'ultima volta, e lo abbracciai e gli baciai le labbra tumide dal malore, che l'opprimeva... quelle labbra dalle quali tanto sapere era fluito, tante menti s'erano satollate, tanti

cuori pasciuti. E sì, la vita, dissi, del Ginnasio Convitto, ove pulsavano i moti della circolazione intellettuale ostunese, veniva da un unico cuore.

Dal cuore e non dalla mente: in quanto la sua facoltà raziocinativa, piuttosto che formare col sentimento come i due fochi dell'ellissi della vita, come in tutti noialtri, in Lui invece era così fatta da estrinsecarsi sempre e tutta per la via del sentimento.

Il sentimento era in Lui quasi perfettissimo conio, traverso cui passavano tutte le altre volizioni e facoltà intellettive. Onde parve talora incoerenza, ed era invece quel cuore così fatto, che non poteva a lungo sopportare quanto potesse, sia pure a ragione, tenerlo diviso dagli altri.

Conoscitore degli uomini... come, data la presente viziosa origine del Potere, come non comprendere l'alterna vicenda d'una medesima fine serbata agli uni e agli altri, affannosi *rotolatori di debiti* per l'erta comunale?

Se tale è la forza delle cose che tutti trascina, perchè guardarci in cagnesco?

Col nome reciproco di *liberatori* e *distruttori*, si danno la muta; in vicenda assidua, sempre gli stessi in orchestra, sempre gli stessi in applaudire: in pianto ora gli uni, ora gli altri.

Amiamoli tutti, diceva, il difetto è in tutt'altro che in loro: se ne togli qualche fatto particolare, tutto personale, inevitabile per gli uni e per gli altri, noi a quel posto faremmo tutti lo stesso.

Amico di tutti, tutti amici suoi... gran parte discepoli, come poteva Lui, Alfonso Pomes, sacer-

dote del Dio della Pace, accettare da questo o da quello il verbo dell'odio?

Onde riuscì felice questa iscrizione dell'avv. Luca Giovine, suo primo e fido e degno discepolo.

QUI TUTTI QUÌ
UOMINI DI IERI DI OGGI DI DOMANI
DINANZI ALL UMILE CASA
OVE IL GRAN CUORE SI E SPENTO
E AFFRATELLATI VERAMENTE NEL DOLORE
DEPONIAMO UNA VOLTA
SUL FERETRO DI **ALFONSO POMES**
PIU CHE I FIORI E LE LACRIME
QUANTO DI VIETO E DI TRISTO
E NEI NOSTRI SENTIMENTI

E tutti, tutti davvero, quanti lo avevano conosciuto, non mancarono di prender parte ai pietosi e solenni funerali.

La sua salma benedetta, passando per le vie, riscoteva le stesse dimostrazioni di rispetto prodigategli vivo, in modo tutto affettuoso spontaneo leale d'ogni ordine, d'ogni età di persone.

Le dimostrazioni di rispetto, dissi, prodigategli vivo ... e chi non ricorda i saluti e i più cortesi ossequii che suscitava dovunque era veduto? E la ressa dei poveri intorno a lui? Come ne godeva!

Al primo vederlo, sbucavano dalle strade e gli

correvano incontro: senza che parlassero, erano accontentati. Ma un giorno, vuotata finalmente la sacca, dovette dire... *domani*, la parola odiosa per Lui, ad una povera vecchia, che, *conoscendolo*, s'allontanò senza far motto.

Oh inesauribile carità di Uomo cosiffatto?

Stato alquanto senza continuare il discorso: Buona donna, disse, aspetta...; e voltosi a chi l'accompagnava, soggiunse: E se non à pane per oggi?

E vedendo metter mano alla sacca: Date pure voi, riprese; ma ciò non mi dispensa dal pensare anch'io a farla rincasare subito quella povera infelice. E così dicendo, s'allontana alquanto, scambia un biglietto, consola la vecchia, e ritorna ripetendo: E se non à pane per oggi?! E se domani ci sarà neve?! Era infatti pieno inverno, una giornata rigidissima... pioviggginava.

Fra i tanti aneddoti della sua liberalità, notissimo è quello di continuare l'elemosina a chi, con altri, gli aveva derubata la casina... E chi non sapeva la sua casa aperta a tutto il parentado, e a quanti amici capitavano in Ostuni?

In fine ciò che si può dire di quell'Uomo non è che un fioco e pallido riverbero di quella luce di pensiero e di carità che rifulse da Napoli al Salento, alle Calabrie, educando due generazioni.

Ed è davvero un cumolo, gradito e confortante, l'insieme delle lettere, dei biglietti, dei telegrammi venuti da tutta Italia, dovunque si trovassero dispersi, dopo mezzo secolo d'insegnamento, studenti, professionisti, famiglie rimaste riconoscenti. Nè man-

carono le condoglianze di molti istituti religiosi e governativi, e dell'Arcivescovo di Brindisi, che l'ebbe carissimo.

Gli studenti di molte città fecero un telegramma complessivo, come questo che io ebbi da quelli della gentile Locorotondo.

« Apprendiamo soltanto ora, impossibile partire, dolorosissima nuova della morte impareggiabile Professore Pomes.

« In quest'ora di gran lutto per l'Ateneo Ostunese, portato da Lui alle alte vette della gloria più lusinghiera per cotesta cittadinanza, tanto onorata d'avere sì gran figlio, che nella educazione ed istruzione avemmo Padre amorosissimo, ci associamo con tutta l'anima al dolore immenso, che accompagna la sua dipartita. Risplendano oggi di più fulgida gloria i meriti preziosa vita di tanto caro estinto, e valgano a tramandarne ai posteri perenne memoria e monito a ben fare. Preghiamo Voi rappresentarci con le nostre famiglie e quanti di qui l'amavano e apprezzavano tanto ».

Oh! indubbiamente è tramontato con Lui il ricordo vivente dell'era più classica della storia contemperanea di Ostuni, in quanto che la vita del Ginnasio, che circolava fontalmente in quel cuore, si trasfondeva e fondeva nella vita stessa della città.

Ed ora quel gran cuore si è spento, e con Lui, che ci sfugge per sempre dallo sguardo, anche la parte migliore delle nostre prime memorie par che si dilegui, lasciandoci come smemorati di quanto di meglio ci appartiene del passato.

Già nella sua urna lagrimata, questa mia iscrizione lo addita all'amore di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

P. ALPHONSUS POMES
SCHOLARUM PIARUM
MIRUS DOCENDO MAGISTER
IUVENTUTE EDUCANDA INSIGNIS
ANIMO MAXIMO
SUMMA IN PAUPERES CHARITATE
HIC IACET
IN DOMINO
NATUS MDCCCXXXVI OBIIT MDMIX

Grande e cara conserviamo la sua memoria!

Non era un filosofo, un letterato, un erudito, uno scrittore di quelli che lasciano orma di sé e, come dire, si riproducono nelle loro opere; no, ci convengo.

Ma era indubbiamente un insegnante di prim'ordine. La Provvidenza, dirò con Dante, *cotanto assetta*, tutto, a bene sociale, disponendo in ordine e misura qualitativa e quantitativa. Se tutti gl'intellettuali fossero scrittori di professione, dove si troverebbe un maestro?

Fracesco De Sanctis trovava Bonaventura Zumbini professore a Catanzaro, e notatone l'ingegno, n'ebbe tanta pietà a vederlo così affaticato, che nei Saggi Critici non si peritò di fargli l'augurio che

presto fosse libero dall'insegnamento obbligatorio giornaliero. Il quale, su per giù dalle 4 alle 5 ore tutti i giorni, ti porta via il miglior tempo della giornata, e ti ritorna a casa ridotto un cencio, tanto da sentir talora più bisogno di riposo che di cibo.

E il bagaglio dei compiti da correggere ?

A meno che non voglia ammazzare se stesso, il Professore secondario, di tutti i giorni e delle ore migliori della giornata, non può fare lo scrittore. Come i gioielli della Cornelia romana erano i proprii figli; così le faticose e dotte pubblicazioni del Direttore Pomes erano i proprii alunni. In questi, Egli si è riprodotto. Ed ora, come quando morto un autore, sopravvive il suo spirito nelle opere, che, se di valore, sono allora più ricercate e studiate; così, in noi stessi evochiamo lo spirito di Lui, e l'anima nostra tempriamo agli alti sensi di patria e di educazione spirituale, così cospicui nel suo insegnamento. Facciamo nostro l'alto suo spirito educatore.

Facciamo di perpetuare noi, in noi e nella giovine generazione, il nome suo venerando, e sia la sua commemorazione non momentaneo, ma perenne monumento di riconoscenza.

Tutto ci appare quaggiù spezzato, interrotto... tutto quasi polvere vertiginosamente agitata, ineluttabilmente sospinta verso un *quid*, che la muove a suo talento, quasi fiato in bocca d'uomo.

Il concetto dell'umano potere così è sempre dimezzato, unilaterale, deficiente: conscio di quest'intima sua impotenza, l'uomo *usa l'augurio*.

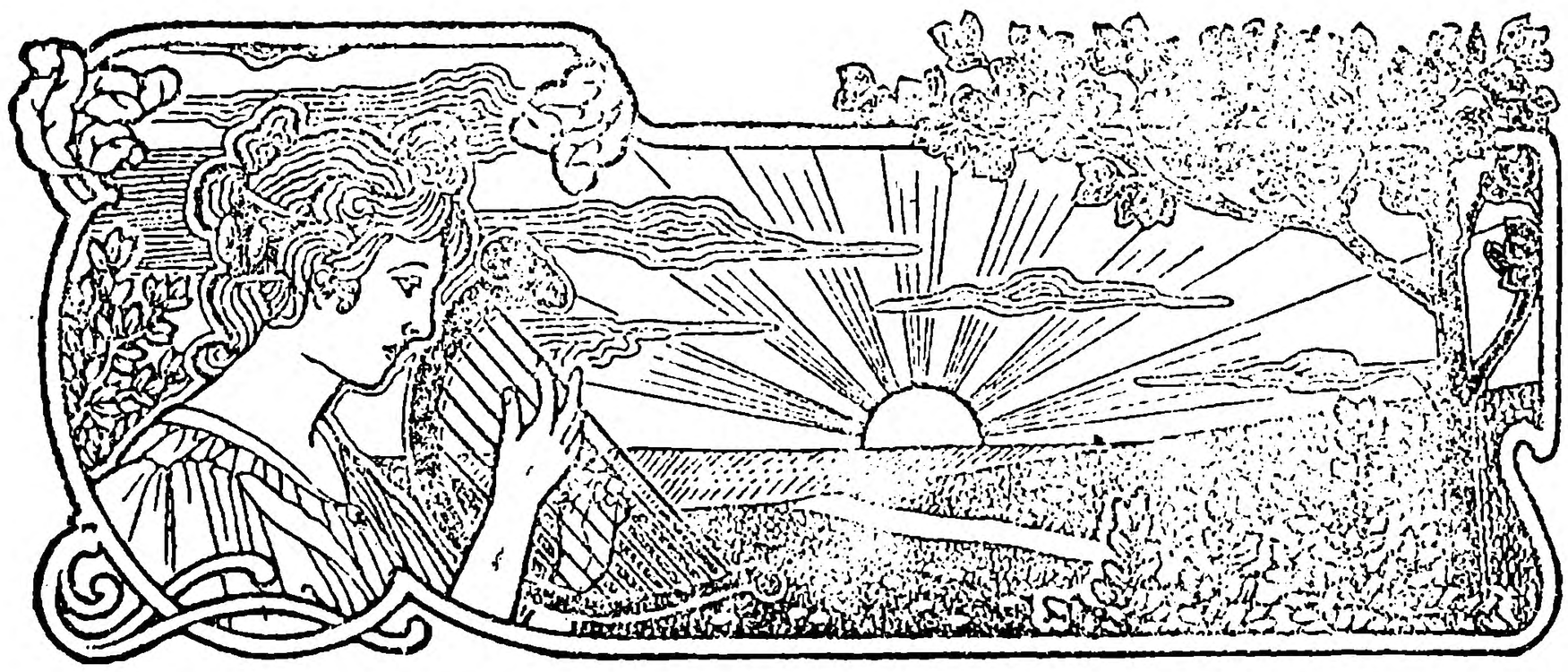
Questa la ragione intrinseca, originaria dei

voti; il fatto intendo dire, che, data la insufficienza d'esito nelle umane cose, vi supplisce il voto, l'augurio, il desiderio, il quale eccede la sfera del finito, e segue l'umana aspirazione all'infinito.

Onde, anche noi facciamo voti, che eterna in noi, e per noi nei posteri, perduri la memoria benedetta di questo Campione della scuola: e se pure un giorno abbia a divenir languida, valga intanto, specialmente per chi continua l'opera sua, qual

Poca favilla *che* **gran fiamma seconda**

FINE



Giunte e correzioni

Già oramai l'Italia à curvate le spalle al peso del monopolio governativo, e la nuova generazione non lo sente neppure!

Di professori persino son molti, che non sanno pensare un ordinamento scolastico diverso dal presente! Ma la passata generazione, non ci si rassegnò così facilmente. Per me, più ci penso, e più cresce l'interesse di parlarne!

Limitandomi a poche prove, e senza ripetere quanto scrissi in proposito in altra mia pubblicazione: *La scuola Laica*, basterà ricordare che nel 1872, in pieno Parlamento, il deputato Lioy esclamò con amara ironia: « Scommetto, che se si potesse, si applicherebbe il sistema dei contatori dell'on. Sella anche all'ordinamento degli studii e allo sviluppo delle intelligenze ».

Il Prof. Pacchiotti della Facoltà di Medicina dell'Università di Torino, nel Programma dell'avvenire della medicina in Italia, pubblicato nel 1875, disse:

« La centralizzazione regna assoluta signora nell'insegnamento italiano. Maestri e studenti, metodi e programmi; ordine di studii e ordine di esami, inscrizioni e norme disciplinari e nomine di professori, d'incaricati, di sostituti, di esaminatori, di rettori, di presidi, di commissioni, di segretarii, d'impiegati, tutto è regolato, governato da un centro unico, donde non si può vedere nulla, nè sentire

il grido di dolore, e dove non si può tutta sapere la verità mai. Una uniformità monotona e desolante regge tutte le università, tutte le facoltà, tutte le scuole, con decreti, circolari, regolamenti annunzii ed avvisi.

« In quel gran centro, come in un olimpo, non comanda sempre Giove, ma sì un numero infinito di Semidei, una legione di Savii, che nomasi Burocrazia.

« Questo è il quarto potere dello Stato: potere occulto, irresponsabile, terribile, che fa tutto, vede tutto, decide di tutto; onnisciente, che manipola le scienze tutte e le governa con quel senno che ad ognuno è nòto; potere che tratta la scienza senza di lei, contro lei, all'infuori di lei, perchè è incompetente ». Questo nel 1875 .... ed ora ? !

Fra le lagnanze più o meno acerbe degl'insegnanti e della parte più eletta della Nazione, giunse al Potere la sinistra nel 1876, accompagnata dai voti delle più reclamate invocazioni riparatrici. Ma pur con le più perentorie promesse d'una più larga e libera e assennata costituzione del pubblico insegnamento, quando si venne a notare il maggior incremento e credito che al Cattòlicismo sarebbe ridondato dalle sue scuole libere e rispettate, più non si pensò alle necessità scolastiche, già prima dichiarate urgenti, e tutto continuò *solito more francico* del più assoluto monopolio governativo, invalso colà fin dal 1806, col 1° Napoleone.

La Nazione levò più alte le sue querele; ma che importava? purchè si tenesse a posto il prete!

Potè bene l'on. Pandolfi, il 4 febb. 1879, gridare

alla Camera: « Si vuole che lo Stato si sostituisca alla famiglia; gran parte delle leggi che noi abbiamo votate costituiscono tale sostituzione dello Stato alla famiglia. È un socialismo incipiente ». Le sue parole rimasero senza eco, non più che vana, quanto giusta protesta: vinse la ragion di setta!

Era, nella questione, la presenza della Chiesa che preoccupava....! Onde Bovio, forse non bastandogli quanto vedeva, domandava alla Camera, 3 dic. 1883: « Come si deve comportare lo Stato Italiano rispetto al potere e al sapere della Chiesa? Nessuno lo à detto apertamente; ma è questo il punto che preoccupa i più. » *I più* erano tutta la nazione, non già una frazione... come pretese far credere Cairoli, in risposta l' 8 dicembre: « Doversi congegnare tale sistema di libertà nella pubblica istruzione, da non poter essere minacciata da quella frazione che à rinunziato alla formola antica dell'astensione, e guadagna terrreno in qualche luogo, col predominio nell'amministrazione comunale. »

E quando il Ministro Baccelli presentò il suo disegno di legge sull'autonomia didattica, amministrativa, disciplinare, pur accompagnata da queste parole della relazione parlamentare:

« La libertà, tanto necessaria alla vita dei popoli, è condizione assoluta di progresso anche per la scienza; e la decima quinta Legislatura, approvando una legge come questa, ispirata ai più elevati principii della libertà accademica, potrà segnare una splendida pagina nella epopea della libertà d'Italia » ... bubbole e baie...!

Furono tante le restrizioni e i pentimenti dinanzi al *pericolo clericale*, che Bonghi, al parapiglia che successe alla Camera, non potè tenersi dal gridare disperatissimo: « Ecco, ecco, invece del *trasformismo, il confusionismo!* » E l'on. Pelosini: « Vi sono (nel progetto) abbastanza vincoli per impedire pienamente la più sapiente e onesta libertà delle Università. » Asservito una buona volta il Governo alla politica (e che politica forcaiola d'ogni altrui interesse... !) tutto al solito si acquietò e il Montefredini potè pur gridare ardimentoso:

« Il professore italiano deve necessariamente addormentarsi nel suo seggio. Non fa che un corso pubblico pagato dal Governo, cioè una o due oredi corso accademico ogni settimana. Alcuni cominciano, e poi nemmeno compiono questo corso accademico. Non è raro qualche professore, che stanco di farsi pagare senza insegnare per anni, alla prima occasione baratta la cattedra con ufficio più pingue, dove non avrà più a fare con studenti, come lui svogliati ».

Nessuno gli dava retta o mostrava di sentirlo!

Ebbe pur voglia di dire il Ministro Casati nel 1859, 13 nov. nella relazione al Re: « Al principio di libertà doveva ispirarsi il nuovo ordinamento, anche per conformarsi agl'intendimenti del Parlamento, il quale nella grave discussione sulla Legge del 22 giugno 1857 lo riconobbe espressamente, e proclamò che esso sarebbe posto ad atto nelle leggi speciali, che dovevano regolare i diversi rami della istruzione ».

Come pure il ministro Mamiani di scrivere

nella prima circolare: « Abbiasi fede, innanzi tutto, nella libertà; nè ci sgomentiamo perchè ella aumenti le forze dei nemici delle nostre opinioni e franchigie. Moltiplichiamo noi, per contra, la fatica, lo zelo, il vigore ed avremo vittoria più contrastata e difficile, ma più compiuta e finale... L'azione stessa governativa deve, nell'intrinseco suo, informarsi al principio di libertà; perchè nulla è meno isforzevole della scienza, nulla è più intollerante di legacce e pastoie che il genio; e il concetto finale ed archetipo, cui mira di continuo il potere pubblico amministrativo, si è di riuscire a poco per volta meno necessario e più scarso d'ingerimento; di guisa che il gran corpo degl'insegnanti, eletto fiore della nazione, si abiliti a reggere e moderare sè stesso, e ordinare la sua gerarchia secondo i gradi del merito e senza ingiuria nessuna negli inferiori ». Vane promesse e vane speranze.

La Legge Casati à fatto la stessa fine dello Statuto....! ma a chi parlate? se n' è detto tanto!

Questo uno, ecco ora l'altro cancro che rode e destina a morte la scuola pubblica... con la società che la tollera: la mancanza di religione, anzi l'aperta e voluta e applaudita cospirazione ad avversarla e negarla!

D'Ondes Reggio, in una petizione al Parlamento diceva: « Alla fine, da questo dilemma non si esce: o un governo è cristiano cattolico, o no.

« Se è cristiano cattolico, allora deve riconoscere nella Chiesa la potestà infallibile e suprema

d'insegnare e il sindacato su tutto ciò che esso stesso od altri ad insegnare si facciano; o un governo non è cristiano cattolico, ed allora non potendo a sè attribuire potestà infallibile e suprema d'insegnare, come ne prende per sè la libertà, così non può negarla alla Chiesa cattolica: nell'insegnamento la mancanza d'infallibilità implica, per logica necessità, la libertà. Da questo dilemma non si esce ».

Quanto poi alle riforme che ogni ministro promette o inizia soltanto, oramai, sventuratamente siamo al caso di ripetere con Alberto Duruy: «Ohime! ci bisognerebbe ben altro! sarebbe d'uopo d'un cumulo di riforme e di reazioni non pur scolastiche, ma sociali e politiche; una disinfezione generale e minuta di tuttti gli elementi, onde è composta la vita morale di un popolo; una letteratura meno abietta, una morale più sicura di se stessa, una critica meno dissolvente; in breve, una di quelle rivoluzioni che Dio solo inspira talora alle nazioni, che *non vogliono morire* e che credono in Lui ».

Così è: tutto il male che inquina la scuola, come ogni altra manifestazione della vita italiana, è nato dall'apostasia che il governo italiano, fin dal primo suo avvento al potere, inoculò, impresse e mantiene in ogni suo atto.

Quanto poi alle conseguenze *didattiche* di cosiffatta scuola babelica, e *morali* di così persistente sua missione pervertitrice, sempre più audace e disastrosa... additiamo avverata una *profezia*, ed allarmante e verificantesi pur troppo un *monito*....

O futura adolescenza,
Che filata alla scïenza
Nelle scuole a macchina,

Beverai nuova dottrina
E virtù di gelatina
Che non corre e tremola;

In te sì che farà spicco
Depurato per lambicco
Gas enciclopedico!

Quando il tenero cervello,
Preso l'albero a modello
(Per esempio il sughero)
Succhierà fede e morale

Come un' acqua senza sale
Dal maestro agronomo;

Spunteranno foglie e fiori,
Senza puzzi e senza odori,
Come le camelie

Giusti — Gl'Immobili e i Semoventi

« Questa tragedia (la fine di un romanzo di Sienkiwizc contro le idee sovversive socialistiche) è la conseguenza logica dei tempi che si preparano, nei quali sarà *l'avvenimento ordinario d'ogni giorno*). A chi propone come rimedio l' istruzione: Ascoltate me, dice il protagonista,... l'istruzione senza religione non produce — che ladri e assassini »

Monito, che va a quanti oggi par che abbiano chiusi gli occhi e chiuse le orecchie.

Gli occhi, a non vedere la corsa verso un non lontano abisso rutilante di sangue e di fiamme.... le orecchie, a non sentire la voce stessa dell'odierno baccanale d'una società corrotta, che riconosce e attende la propria perdizione, senza però notare la vera causa e ricercarne l'unico rimedio...!

Causa vera la negazione di Dio; rimedio unico l'affermazione di Dio nell'individuo e nella società: nella famiglia e nello stato.

Il fatto è, che la famiglia, già da tempo snaturata e dissacrata nella divina sua compagine, precipita ormai nel caos foriero dei grandi cataclismi sociali; e lo stato, come ciò fosse poco, accelera e accentua tal moto con la massima spensieratezza del presente e la più cieca visione del futuro, attizzando lo scristianeggiamento pei due fochi dell'ellissi sociale: la milizia e la scuola, per le quali passa la circolazione della vita nazionale, che s'inizia e finisce nella famiglia. Senza parlare della prima, e solo interessandoci della seconda, non possiamo non notare che, lutulente del pari, s'incrociano fragorose, nella scuola laica, due correnti di pensiero: opposte in apparenza, finiscono e stagnano in un medesimo baratro.

Materialismo e razionalismo, la reale concezione dell'ateo, senza pudore e senza misura nel demolire e pervertire quanto v'à di buono nelle ignare e tenere menti, imperano indisturbati, anzi incoraggiati, nella scuola pubblica voluta e impo-

sta laica, nel senso non già storico della parola, ma in quello datole di — atea.

Questa la ragione del non disputarsi la prevalenza, ma spiegarsi e sostenersi a vicenda.

L'uno fa Dio la materia, l'altro l'uomo; e, di conseguenza, col fatalismo dell'uno e con l'individualismo dell'altro, resta escluso Dio.

Unilaterale per l'uno (principio e fine la materia); soggettivo per l'altro (colpevole e giudice l'uomo) il senso della morale e della libertà - vediamo sotto i nostri occhi che tutto precipita in rovina, in rovescio, in irreparabile perdizione. Impera sovrana la libertà personale sotto nome di libertà fisica (cui si riduce il determinismo), e la morale bruta sotto nome di umana.

Il materialismo e il razionalismo portano la dissoluzione del pensiero e del cuore, che, promiscuamente intrecciandosi e peggio pervertendosi, finiscono all'anarchia, all'odio e all'annichilamento d'ogni legge, sia pure umana, sia pure la più indispensabile al vivere anche privato.

Sul fanciullo non si può rinnovare il giudizio di Salomone, e così nella scuola sull'insegnamento: istruzione ed educazione sono e debbono ritenersi tutta una cosa, una reagente sull'altra, come nell'uomo sono mente e cuore, pensiero e azione.

Istruire senza Dio, vale istruire senza educare.

Senza educazione, l'istruzione perderà, come dire, il braccio destro, diverrà similoro, non farà nell'uomo, quando non perversa e pervertitrice, che da puro ornamento: sarà non altro che vano

volume, senza *peso*. Il peso le mancherà per la mancata educazione; e se si crede poter educare senza Dio, le conseguenze sono assai più funeste che se non si tenta affatto di educare. Perchè, fin quando il giovine si lascia crescere da sè, ignorante, senza pure la menoma ingiunzione morale, c'è da sperare che senta il *rimorso*, permanente voce di Dio connaturata in noi!

Ma se creduto e credutosi di educare senza Dio, con la pretesa della corrispondente istruzione; anzichè sentire la voce della coscienza, sentirà quella d'una scienza fallace e morbosa, che gli varrà a coonestare tutto, anche, se vuolsi, logicamente date e accolte nella scuola certe premesse. I governi atei creatori della scuola laica, vedendo l'abisso orrendo verso cui spinge e trascina precipitosa la loro scuola, piuttosto che darsi vinti, ne addebitano la causa a ragioni estrinseche... e si dànno continuamente a mutare e rimutare programmi.

Barbè Marbais, nel rapporto sulle leggi proposte dai Cinquecento al Consiglio degli Anziani, non nasconde che « le scuole pubbliche francesi presentavano lo spettacolo della più losca immoralità, dilagante alla piena luce del sole, tanto che i genitori si affrettavano a ritirare i lori figli da siffatte scuole, come da vere bolge di dissolutezza e di licenza ».

Nel 1802, l'Oratore del governo, Fourcroy, non esita confessare che « non si sapeva più nulla, neppure l'ortografia ». Alfredo de Musset, ripor-

tandosi a quei tempi, dice: « Chi oserà raccontare ciò che allora avveniva nella scuola? ».

E chi oserà, fra pochi anni, raccontare quel che avverrà delle nostre scuole *miste*... **triste ?!**

Giorgio Sand piange sul giovinetto... « che più non esiste! colui che vediamo ogni giorno... è infetto di qualche vizio grossolano, che à già distrutto nel suo essere la santità del primo ideale... è deforme, anche quando la natura lo à fatto bello... à il portamento vergognoso... le carezze di sua madre lo fanno arrossire... à il gusto depravato e non aspira che al cattivo ».

È quella spaventevole diminuzione di fisonomia di cui parla Lacordaire (conf. di Tolosa); è la decrepitezza nell'onta, che s'imprime sul corpo del giovine: perchè è detto, che « le ossa del perverso saranno imbevute dai vizii di sua giovinezza ».(Tob.XX)

Libidinosa et intemperans adolescentia effetum corpus tradit senectuti. (Cicerone).

Ebbene; la Francia rivoluzionaria, spaventata, ricorse alla solita fanfara dei rifacimenti di programmi (si diceva...) *di educazione nazionale!* E in pochi anni, ne apparvero non meno di quaranta, l'uno dopo l'altro abrogato, con crescente malcontento. — Tutto l'ingegno rivoluzionario, messo all'opera, non valse a portare un sol filo di miglioramento... Talleyrand (1791), Condorcet (1792), Chenier (1793), Barrère (1794), Lakanal (1795), Daunou (1796), Luminais (1798), Reger Martin (1799), Fourcroy (1802).

Che si ebbe? Si ebbe il grido della stessa Ri-

voluzione, per bocca di Portalis... « È tempo che le teorie ammutoliscano dinanzi ai fatti. Non si dà istruzione, senza educazione: non educazione, senza religione ».

Sentite... comprendete ?!

Per religione però s'à da intendere la unica la vera la integra Religione di Cristo, non una delle altre più o meno mondane, interessate, vaghe.

« L' insegnamento religioso, disse l'on. Baccelli al Parlamento, si deve impartire ai giovani; ma solo per coltivare quel sentimento, quel bisogno di una fede ideale astratta, che è anche un dovere per tutti. Quando Dante, Galileo, Manzoni ànno affermato una fede, nessun italiano può vergognarsi di averla. Ma ciò non esclude il libero esame e la piena libertà di coscienza ».

Ah...! ecco il pentimento della verità espressa prima. Ecco spuntata la preoccupazione di ciò che le sue parole avrebbero fatto dire... per recidere d'un colpo quanto prima aveva affermato! O è religione, come, e in tutto, quella sentita dai genii della vera Italia, e dal 1° articolo dello Statuto; o è non altro, che particolare *opinione*... ed allora non c' era bisogno di parlarne alla Camera e raccomandarla alla scuola... chè in questa, voluta laica, come ogni professore, ogni alunno à la sua, che, a norma dello stesso deputato, ritiene e *sapientemente* qualifica religione. Non ignorava certo l'on. Baccelli, quando così diceva, le lotte interne, immani e sublimi, tutte sopranaturali, di tanti altri grandi e grandissimi ingegni, scen-

ziati e letterati, d'ogni tempo e d'ogni lingua, dall'errore, della propria opinione scuola o setta, passati, talora con l'aureola del martirio, trionfanti Confessori della Fede, alla grande, alla eterna, alla divina religione di Cristo, così integralmente, scrupolosamente, intimamente sentita e professata proprio da quei Genii or ora citati: Dante, Galileo, Manzoni.

Di così avventurati nomi, come della storia di lor conversione o pratiche religiose, si potrebbero fare più volumi; ma per quanto consente l'argomento di questo libro, avendone innanzi ricordato buon numero di moderni, giova, a conclusione, fermarci su quattro dei primi tempi cristiani, rimasti come l'eterno tipo di quanti cercano e finalmente trovano quel

Lume dator di vite
Infaticato altor.

A Giustino, neoplatonico, invano cercante fra le sette filosofiche una soluzione razionale più consona all'interna inquietudine sull'eterno umano problema della vita e della morale, passeggiando un giorno in riva al mare, apparve, senza saper come (fosse angelo o S. Policarpo, discepolo ed erede dello spirito di S. Giovanni) un vecchio venerando, che al filosofo, stanco di ricerche e angosciato da dubbii, dice: « Tu ti sei compiaciuto sempre di filosofare, anzichè di agire. Perchè non ti studii di essere piuttosto operatore, che ricercatore d'idee? ».

Sì; così è. Prima e invece di sillogizzare sulla

Religione, la si cerchi di sentire e vivere...

Quaerite et invenietis ... Facciamoci piccoli ... e il Dio infinito nell'amore, come nel tempo e nello spazio, ci verrà incontro: *Verbum illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum!*

Se noi però fuggiamo da quel Lume, se ce ne teniamo lontani... non senza una superna speciale degnazione troveremo grazia!

Ma il fatto è, che tutto si studia, tutto si cerca di sapere per la cultura indispensabile ad un uomo colto, tutto si pretende far sapere nella scuola... tutto... sotto nome e finta di storia d'una data scienza, tutto, siano anche opinioni, e le più strane, come la *soluzione degli enigmi dell'universo,* e le più degradanti, come *l'origine scimmiesca dell'uomo;* tutto... anche le scipite e talora scandalose fantasticherie mitiche e novellistiche, fuor che la Religione e la sua storia.

Ebbene, di ciò appunto, che non si sa e si rifiuta sapere, intendo dire della Religione, si parla con la più sicura e cattedratica asseveranza.

Riman sempre vero però il detto di Cicerone (De officiis) — Nemo potest de ea re, quam nunquam novit, non turpissime dicere. Torniamo a Giustino.

« Orbene, riprese il vecchio, credi tu davvero la filosofia sicura generatrice di pace e di felicità!

« E affermi pure che dà la scienza di Dio? Vediamo! Scienza, tu stesso l'ài detto, significa conoscenza pratica, diretta d'un qualsiasi oggetto o disciplina, come la medicina ,la musica, la nautica. Come potete adunque, o filosofi, pretendere d'aver

la scienza di Dio senza averlo mai veduto, nè udito, senza poter in alcun modo direttamente avvicinarlo?

— « Padre, rispose Giustino, Dio non è visibile all'occhio del corpo; ma può intendersi coll'occhio della mente, come insegna Platone ». — « E come potete supporre, soggiunse il vecchio, che nell'occhio della mente sia tanta virtù da contemplare e scrutar l'infinito? Come può l'anima affissarsi in Dio, se Egli stesso non le si sveli comunicandole una luce visiva non umana, ma divina? »

— « Giustino, omai vinto, chiede alfine: « Da qual maestro potrà dunque l'uomo apprendere la via di siffatta cognizione, se neppure i più grandi filosofi la ritrovarono? »

— « Ascoltami attentamente, soggiunse allora il vegliardo, vissero, sono oramai parecchi secoli, saggi più antichi di coloro che sono stimati filosofi: furono giusti e veramente amici di Dio, e Dio parlò loro come padre a figliuoli, come amico ad amici. Nella luce del suo Spirito, videro e rivelarono la verità; videro e vaticinarono il futuro, e furono detti Profeti... Non tessevano di raziocinio i loro discorsi, ma affermavano come chi à veduto e udito: e i prodigi che compirono e le profezie che s'avverarono, specialmente quanto al gran Messo di Dio, Cristo, suo Figliuolo, testimoniano che non furono illusi... Prega tu dunque, che ti siano aperte le porte della luce, perchè lo intender tali cose non a tutti è dato, nè riesce fruttuoso, se Dio e il suo Cristo non lo concedano.

« Queste e molte altre cose, conchiude Giustino, avendomi il gran vecchio annunziate, se ne partì, nè mai più lo rividi. A me poi divampò tosto in cuore una viva fiamma e mi prese indicibile amore dei Profeti e di tutti coloro che potevano condurmi a Cristo: *e allora soltanto divenni veramente filosofo.* Oh! se tutti al par di me si facessero animo e ascoltassero l'appello del Salvatore!...

«Deh! venite, venite o Greci, a partecipare d'una sapienza che non à l'uguale. Avvicinatevi, lasciatevi istruire, diventate quel che son io, come anch'io fui quel che voi siete: una segreta virtù, con la fede in Cristo, mi penetrò nell'anima e ne cacciò ogni dubbio, ogni timore, riempendola di luce e di pace ineffabile. Così l'anima nostra ritroverà la via del ritorno al suo Creatore: giacchè è necessario che tutte le cose ritornino là donde nacquero e donde si partirono ».

L'anno 167, Giunio Rustico, Prefetto di Roma, citò Giustino al suo Tribunale.

— Quali discipline, gli chiese, professi tu?

— Saggiai, rispose, ogni sorta di dottrine, e preferii in ultimo le cristiane.

— In che consistono?

— In credere un solo Dio, autore e conservatore d'ogni cosa, ed in confessare Gesù, suo Figlio, che à insegnato agli uomini la via della salute.

— Ascolta tu, che sei chiamato filosofo e che credi conoscere le vere ragioni delle cose: se, dopo flagellato, ti sarà mozzo il capo, pensi tu che salirai al tuo Dio, nei cieli?

— Non solo lo penso, ma lo so; e lo so con infallibile certezza: perchè so, che fin quando Dio sarà Dio, chiunque gli rende testimonianza, con la propria vita, a Lui salirà.

Flagellato, il Confessore della Fede, morì di scure.

Quando e dove si convertisse Clemente Alessandrino, non è noto: con tutta probabilità fu durante il lungo pellegrinaggio, in cerca di approfondire le sue cognizioni filosofiche in ordine alla esistenza di Dio, il principio e la fine dell'Universo.

Negli *Stromati* ricorda i filosofi, e più degli altri uno (probabilmente S. Panteno, italico, e stoico convertito, fondatore e primo maestro della grande Scuola Catechetica alessandrina) i quali esercitarono così decisiva influenza sull'animo suo, da deciderlo al passo avventurato della conversione.

« L'uno era greco, l'altro veniva d'Egitto e lo incontrai nella Magna Grecia, un terzo era siro, un altro giudeo convertito. Ma quello che tutti superava, lo trovai in Egitto, dove si nascondeva, e a lui mi attaccai per sempre. Io lo chiamava l'ape sicula, perchè di tutti i fiori raccolti nel campo delle Scritture e dei filosofi aveva composto un miele elettissimo, di cui imbalsamava l'anima dei suoi discepoli. Per mezzo di lui, come degli altri, io ricevetti la tradizione della pura dottrina, trasmessa come sacro retaggio di generazione in generazione, da Pietro, Giacomo, Paolo e Giovanni, i Santi Apostoli. Sia gloria a Dio, che volle per questa pia catena io ricevessi i germi della verità ».

Nobile, ricco, oratore, avvenente, Cipriano di

Cartagine aveva corsa tutta la china dell'errore; e Cecilio, vecchio e santo prete, pregava per lui, esclamando: « Oh! se codesto vaso di corruzione potesse divenir vaso di elezione... come Saulo! Su quale cammino di Damasco l'attende la misericordia di Dio? » E venuto un giorno a quell'anima, caduta e perduta nelle più insane follie della vita, la mise in grado di percepire la divina maestà dell'Evangelo, di sentirne le irresistibili ispirazioni, di rimanere inondato da quella luce sovranaturale. E fu così immediata, intima e decisiva l'influenza del buon vecchio, parlante di Dio e d'una vita santa quale non si conosceva, fuori del Cristianesimo, che Cipriano rimase in preda come a terrore e sgomento, in una di quelle penose transizioni di spirito che precorrono le grandi crisi morali.

Ricordate l' Innominato?

E Cipriano, non potendo più reggere all' interna lotta, una sera venne a Cecilio, come Nicodemo a Gesù...

— « Com' è possibile, pianse, che io muti tutta l'anima mia; tutta la vita mia? Può forse l' uomo nascere una seconda volta? Può forse il selvaggio leopardo cancellare le macchie del suo vello? »

— Si, o figlio, rispose Cecilio, l' uomo può rinascere, purchè cooperi alla grazia di Dio: Colui che à dato la vita può ricrearla in te, può strappare dal tuo petto il vecchio cuore contaminato e darti un cuore nuovo. E battezzandolo: Rinasci, disse, o Cipriano, d'acqua e di spirito: Cristo abiterà in te.

— « Tu m'ài salvato: viviamo dunque insieme

quaggiù come un giorno vivremo insieme in cielo: tu mi sarai padre, io ti sarò figlio, e assumendo il tuo nome, mi chiamerò Cecilio (invece di Tascio) Cipriano ».

Abbracciare una fede od opinione piuttosto che un'altra... ah! non era allora come oggi così facile, come il portare becco, barba e baffi a capriccio: di che si ricordi pure chi visse sotto i passati governi. Ma la reazione e persistenza romana contro il Cristianesimo, altro che Spielberg od altro genere di morte o martirio!

Accettare il Cristianesimo significava mettersi sulla via della morte. E così Cipriano, già divenuto Vescovo di Cartagine, infierendo la persecuzione di Valeriano, chiamato dal Proconsole, vi accorre esultante: « Finalmente, finalmente, o Signore! »; e scrive a Roma quasi con le medesime parole di S. Ignazio d'Antiochia: « Vi scrivo pieno di vita, ma ancor più pieno del desiderio della morte.

« L'Amor mio è stato crocifisso, e il fuoco che mi arde non può essere spento, che nel mio sangue.

« Potrei io forse chiudere gli orecchi alla voce che mi chiama, dicendomi: Vieni al Padre! È l'ora!?»

Condannato nel capo, risponde a gran voce: Dio sia lodato! Un grido di dolore erompe dalla turba cristiana: « Il nostro Pastore va al supplizio... che faremo noi senza Padre... venite venite e moriamo con lui! » Era il 14 settembre del 258.

E che dire di Agostino, quel genio che Dio involò al Paganesimo e ne fece un Santo, e uno di quei grandi e di così larga influenza da rima-

nere *stella fissa* nel cielo del Cristianesimo?

E col Petrarca, non fu ancora gran propulsore del Rinascimento?

Come Giustino e Clemente, sentì la insufficienza della filosofia a risolvere il problema dei problemi:.. l'umana tensione all'infinito, e la sovrumana soddisfazione in Dio! L'origine e l'acquiescenza dell'uomo in Dio, del finito nell'infinito.

« Sì, scrive, codesti filosofi, come Mosè, ci guidano fin presso alla terra promessa e ce la fan contemplare da lungi; ma non è dato a loro di farvici penetrare ». Solo dal Cristianesimo potè attingere la nozione chiara, forte, prodigiosa della libertà morale da quanto interiormente ed esteriormente assedia ed attrae l'uomo al male, e conseguentemente la civile, quella che nelle persecuzioni dà la imperturbabilità e la intransigenza del carattere.

Il retore Vittorino, neoplatonico convertito, alla proposta di compiere l'atto di abiura in privato, anzichè in pubblico, al cospetto di tutta Roma; « No, non ò mai temuto, disse, di professar pubblicamente la mia scienza: perchè temerei oggi di confessar la fede, che è salvezza dell'anima mia?

Fuori del Cristianesimo, diciamolo altamente e francamente, ombra o vaga immagine della verità!

Il Cardinal Enrico Giovanni Newmann volle incise sul proprio sepolcro queste parole:

Ex umbris et imaginibus in veritatem!

Oh quanti filosofi di *ombre* e *vaghe immagini*, farebbero la stessa figura e fine di Fausto, il più dotto vescovo manicheo, rimasto confuso alle strin-

genti obbiezioni di Agostino, non ancora convertito, penante ancora fra le ritorte degli errori filosofici e l'ansia d'uscirne in cerca della verità.

E la verità Agostino trovò nella meditazione della Bibbia, e in special modo nelle Epistole di S. Paolo; quivi appunto si persuase che il Cristianesimo era l'unica vera Religione, quale la sentiva sua Madre, quale la insegnava S. Ambrogio... quale l'aveva sentita, fanciulletto ancora, sulle ginocchia materne!

Le strane discordi individuali opinioni delle imperanti sette filosofiche e religiose non potevano essere per la sua mente la grande Religione dell'Umanità.

Vinta però era la mente, non il cuore...!

Agostino confessa « Ero stanco della vita mondana e s'eran sedate in me l'ambizione, la smania di ricchezze e di onori. Già tutti codesti falsi beni più non mi attraevano di fronte alla beltà dei tabernacoli di Dio; ma ero ancor trattenuto ed avvinto dalle passioni del senso... Avevo alfine trovata la perla di gran prezzo dell'Evangelo; ma non ero capace ancora di vender tutto ciò che possedevo, per farla mia. Così nel mentre in me l'uomo interiore si dilettava nella legge di Dio, le mie membra erano schiave ancora della legge del peccato... »

Un giorno Pontiniano, venuto d'Africa a visitare Agostino, gli racconta che, trovandosi militare a Treviri, in Germania, in un pomeriggio, mentre l'imperatore era andato al circo, uscito fuori la

città con due ufficiali, passeggiando, videro e visitarono tutti e tre una povera capanna di un eremita. Su d'una panca era aperta la vita di S. Antonio, scritta venti anni prima da S. Atanasio... I due ufficiali, dalla pagina aperta, passano a leggere tutto il libro... era quello il momento della Grazia! Si guardano in faccia, si comprendono... il giorno appresso avevano già date le loro dimissioni ed erano eremiti!

Anche per Agostino era quello il momento della grazia... e voltosi ad Alipio, l'afferra per braccio gridando con lampo di genio e d'estasi:

« Che facciamo? Che è ciò? Non ài udito?

« Si levano gl'ignoranti e rapiscono il cielo, e noi, vili, con tutta la nostra scienza, ci voltoliamo nella carne e nel sangue » !? E corre piangendo nell'angolo più remoto d'un giardino, in preda a convulsa disperazione... due nature, due volontà, la carne e lo spirito, il peccato e la grazia in lotta formidabile... mors et vita duello conflixere mirando! Intanto, così bagnato di lagrime e disteso per terra a piè d'un albero, sente una voce armoniosa di bambino... *tolle et lege!* levati e leggi.. Erano le lettere di S. Paolo lasciate su d'un tavolo. Apertele a caso, vi lesse quanto bastò a superare la crisi psicologica... la Grazia aveva vinto e il retore mondano era salvo!

Il caposcuola della odierna critica protestante, Adolfo Harnach, fa un parallello tra le Confessioni di S. Agostino e il Faust di Goethe. « Tra il Faust del poema e l'Agostino della realtà corre un abis-

so. Ambedue si dibbattono in un mondo d' illusioni e di errori; ma mentre Faust fino all'ultimo istante à i piedi fissi in terra; Agostino procede con logica e vivente ascensione. Nella dissipazione fra le cose mondane, egli si dissolveva a brano a brano; finchè comprese che solo nell'amore di Dio é verità e vita, e in Dio trovò la forza e l' unità di tutto l' essere suo ».

Agostino comprese e gridò e attestò al cospetto dei secoli e per tutte le anime sitibonde di verità: « Tu ci ài fatto per te, o Signore, e il nostro cuore non à pace, finchè non riposi in te ». —

Se vediamo che così ànno penato, dall'errore passando alla Verità, e poi trovata e goduta la pace... tanti superiori intelletti, perchè non profittarne noi? Noi con tanti esempii, noi con tanto Lume di verità.

Erano forse quegli ingegni, e tanti venuti appresso fino ai nostri giorni, erano forse da meno di quanti la pensano diversamente? Ànno questi forse argomenti e documenti di più assoluta e incontestata ragione a confermare le loro opinioni, con diritto pure a sì intransigente esclusione di quella che raccoglie più unanime consenso? E perchè non si perseguita ogni altra religione; e una sola, la divina, si spià si vincola si teme? Ecco. A conseguire la piena libertà di sè, col trionfo dei proprii bassi appetiti, la parte animalesca dell'uomo si ribella alla superiore razionale, e questa a Dio... Non altro dunque il fomite primo della ribellione, che tien lontano l' uomo da quanto uni-

camente lo appaga e acquieta, e unicamenle dà quella

Pace, che il mondo irride,
Ma che rapir non può.

Ah sì!..· Dura sunt omnia, Tu solus quies: Tu solus omnia! Come appunto gridava S. Agostino. Tale ribellione, che pervade l'uomo e ne inquina ogni atto anche superiore, nella tensione e impossibilità di legittimare i proprii intenti, impersona e impronta d'orgoglio ogni umana produzione... e viene inconsciamente a pascersi della lusinga di supplire con l'orgoglio alla propria deficienza, sostituendosi all'Archetipo della Verità e Giustizia.

Perciò tutti orgogliosi tutti i ribelli a Dio... non altro lo spirto di Satana! Da siffatta lotta dell'uomo ribelle, che dell'orgoglio si sostiene e mantiene contro Dio, non può non venirne che un sapere morboso, angustiato e angustiante, che se alla superficie affetta in qualcuno soddisfazione e coerenza, al fondo dà sempre in crepacci e marasmi, senza essere nuovo il caso, che quanto più si affatichi l'uomo a negare Dio, e a questo scopo, raziocinando, gli si faccia da vicino, come l'apostolo Tommaso... proprio allora egli lo incontri da faccia a faccia, lo tocchi, lo creda!

« Uno dei caratteri del sapere in questa ultima età, è l'applicazione di esso alle utilità della vita: la caldaia a vapore, il telegrafo elettrico, lo scambio delle derrate, l'uso di tutte le forze della natura volto a servizio degli uomini. È vero che questa facilità del vivere, cercata così avidamente, per

poco non riconduce il paganesimo nel bel mezzo dell'età cristiana; ma l'ubbriachezza dei sensi passerà, e resterà l'abito della mente a conoscere le cose dal lato che son buone, e dopo conosciuto il lato intimo del bene, che è l'utile, si salirà a guardare l'aspetto nobile, che è l'onesto, e non appartiene al corpo, ma allo spirito immortale.

« L' altro carattere, non so se dire della scienza o dei suoi cultori, oggidì, è una certa sedizione d' indole religiosa. In questo breve spazio di anni che medito sopra questo benedetto tema della vita di Cristo, mi par di vedere un rincrudimento d'incredulità che non à causa patente.

« Di tutto il numeroso oramai esercito di scienziati che scrivono, non ci è quasi un soldato, per quanto sia lontano dai primi gradi e dalla prima fila, il quale non creda a quando a quando o di scagliar colpi o di far tumulto contro la dottrina di Cristo. Sono chimici, geologi, fisiologi, zoologi, ed anche filologi, ed altre specie di eruditi. Di quelli che si chiamano filosofi, non parlo; perchè si sa che sono i più caldi in questa faccenda. Tutti costoro fan luccicare le loro armi e vogliono far paura. Ed in verità fan del male, e ce ne duole; ma non ce ne spaventiamo, e più tosto ne prendiamo augurio buono dell'avvenire: perchè il fatto ci pare un indizio, che tutti oramai abbiamo un certo sentore che nella scienza, in tutta l'enciclopedia delle scienze, nel mezzo ci sta Cristo, siccome maestro.

« Ed è da sperare, che quando le scienze avranno camminato un altro poco, ciascuna per la sua

via, in ultimo tutti mostreranno chiaramente quello che ora in confuso. Quelli che ànno la vista dell'animo sincera, ovvero, come Turno di Virgilio, soprastanno del loro capo ai loro commilitoni, già vedono e credono.

« Questo è un altro fatto innegabile, che in tutti i rami dell'umano sapere i più insigni trovano, nella particolare scienza che professano, tracce che li conducono fino a Cristo. »

Così il Fornari a p. 176 L. II. v. 1. « Della Vita di Cristo»; e fu, come sempre, penetrante di ciò che era ed è ancora, e presago di ciò che sarà, ed in parte comincia ad essere, il sapere dell'uomo ribelle.

Era ai suoi tempi, ed è ancora, la guerra della scienza contro Cristo: guerra, notate, che contro i numi non troviamo nella letteratura pagana! E dal vederla così estesa e virulenta contro Dio, e più audace ancora e persistente contro Cristo, non possiamo non argomentare che ci sia una buona dose d'inferno in tanta e così acerba cospirazione. E questo diciamo chiaro chiaro e senza esitazione... vedendo che non si rispetta neppure il candore dei fanciulli, la santità della scuola, il diritto delle famiglie.

Pare divenuta la scuola un gran paretaio al quale si attendono i mal capitati figli nostri! Paretaio... a morire nella negazione della fede!

In onta a Dio e al prete...!

Eh sì! Dio è che vieta; Dio è che impone.... E questo non si vorrebbe...!

Il prete poi... Ma sì! sia pure...! è però luo-

go oramai più che comune parlarne come voi intendete: se non altro, riconosciamone il *mandato*... e basta. Certo è pure che quale la società, tale il clero, e sempre fra i migliori i più dei sacerdoti.

Oh insano nostro consiglio, oh lagrimevole umana perdizione...! Oh quanto angosciosamente supplichevoli si protendono dinanzi alla mia mente le braccia di V. Hugo gridante convulso al cameriere:

« Un prete... un prete...!»

Aveva, in vita, il grande Uomo creduto in Dio, non nel prete...; ma nel terribile estremo momento che precede la presenza dell'anima al cospetto di Dio giudice, a sanzionare il proprio pentimento, voleva il prete... era tardi!

E la grande e geniale confessione di Arturo Graf? « Non ò bisogno di prove per credere all'immortalità dell'anima, perchè questa credenza è in me intuitiva, necessaria ed incrollabile. Confesserò a mia vergogna che, in un lontano tempo della mia vita, m'ingegnai con tutte le forze di soffocarla; ma soggiungerò a mia *gloria*, che non vi riuscii, e che non sono per tentarlo mai più »

E chi porta nella scuola e diffonde nella società le proprie aberrazioni!? Ah! quando si sarà ricreduto, come riparare a tante anime per lui traviate e perdute?

Gli alunni e gl'ignoranti, facili proseliti, non sanno quel che affermò Seneca: Mentiuntur qui dicunt se non sentire esse Deum; nam etsi tibi *affirmant* interdiu, *noctun* tamen et *soli* dubitant.

Innanzi a tanta e sì imponente storia di tante e

sì elevate intelligenze — dato pure che mancasse l'assoluta certezza di quanto finirono per credere... e sì gran parte del genere umano à creduto crede e crederà, con più certezza che quanto tocca e vede, più che l'amore di se stesso, rinnegato nel martirio...; io non so capire, come nel dubbio... *e se fosse poi vero quel che altri pensa?* non so capire come non si arrossisca ad osare — *e con qual diritto sui figli degli altri!?* — di portare nella scuola la violenta diserzione da tutto il genere umano e la recisa negazione di quanto più prezioso e caro possa avere il fanciullo a custodirgli e difendergli la *umanità* dalle irruzioni della propria *bestialità.*

Ricordate quel sublime divino — *sinite parvulos ad me venire?*

Ah! io non posso tenermi dal gridare supplichevole... O buon Gesù, che dicesti « Lasciate i parvoli venire a me » deh! nella infinita tua misericordia, disponi che, quale Longino venuto a ferirti, quegli stessi che oggi vengono a strapparteli, restino anche loro vinti dalla dolcezza del tuo sguardo... quegli stessi che, contaminando le loro tenere anime, ti rinnovano *l'aceto e il fiele*... più da te non si allontanino attratti dall'incanto della tua parola, dalla divinità del tuo cuore: quegli stessi, a tanto amore, come il Centurione, abbiano ad esclamare... Veramente *costui* era figlio di Dio!

No, no; io non so capire, nè mi ci rassegno a capire, come con tanto splendore di sapere cristiano, con tante dotte conversioni, e ancor più (come ripeterlo?) con Dante spiegato e studiato nella

mente pubblica, si disconosca e si faccia che altri, e proprio i piccoli... disconoscano...

Colui, lo cui saver tutto trascende

INFERNO VII. 73

Colui, che mai non vide cosa nuova.

PURGATORIO X. 94.

Colui che tutto muove.

PARADISO I. I.

Dio
Solo ed eterno, che tutto il Ciel muove
Non moto, con amor e' con desio.

PARADISO XXIV. 130

Quell'infinito ed amabil Bene,
Che lassù è....

PURGATORIO XV. 67.

In la sua voluntate è nostra pace:
Ella è quel mare, al quale tutto si muove
Ciò ch'ella cria o che natura face.

PARADISO III. 85

A costoro grida ancora il divino Poeta:

O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è Sommo Ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira;
Ma esso, radiando, lui cagiona.

PARADISO XIX. 85.

Ah! guardiamoci, guardiamoci bene tutti.... padri, istitutori, professori, quanti abbiamo imme-

diate relazioni con la nascente generazione, guardiamoci bene di venir meno al nostro dovere, che è di creare, edificando e perfezionando, le future buone benefiche benedicenti energie dei nostri piccoli; guardiamoci bene dall'inoculare nelle tenere menti mal esempio, dubbio, o tristo seme d'ogni più tristo frutto... tutto dipende da noi!

Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire, ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltra non chiede!
PURGATORIO XVI. 100

Comprendiamo una buona volta, che l'anima...

Esce di mano a Lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce lo suo amore.
PURGATORIO XVI. 85.

Orbene; se mai (ciò che non credo, fiducioso nella grazia divina) se mai allo sguardo alla parola di Gesù, voi, ribelli, rimarrete indifferenti; se mai, sprezzanti della giustizia divina, che vi farà piangere nei figli vostri il male disseminato nei figli degli altri; se mai resipiscenza non si avrà da voi nell'imporre, e da noi nel subire... sappiate

che questo genere di scuola, questa abietta scuola laica mista e neutra, segnerà nella nostra storia come la presenza di una trista attossicante meteora... meteora, che nella gioventù attossica le sorgenti della vita, le energie più fattive della civiltà.

Voi che, come la fate andar nuda a mezza gamba e a mezzo braccio, cominciate già, e so che pure è moda oggi, cominciate, cosa che non si è fatta neppure nei più tristi tempi pagani... cominciate a mancar di rispetto alla prima età, più non parlando con riserbo sull'origine della specie; e più ancora disinteressandovi di quanto possa opporre alle prime passioni un qualsiasi ritegno, sia pur lieve o passeggero, ma sempre ritegno... da valere, se non altro, anche a segnare e far notare la differenza tra il lecito e l'illecito; voi, che nella scuola portate la pietata vostra deofobia e clerofobia, senza cuore e senza senno spiegando il marcio e bilioso bagaglio d'una morbosa superfetazione sociale, voi... voi tradite la fiducia, che le famiglie pongono nel vostro insegnamento... voi inquinate, voi intossicate, voi uccidete ogni piccolo germe d'ogni migliore avvenire.

Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

INFERNO XXVI. 118

Vita bestial vi piace e non umana?!

INFERNO XXIV. 124.

Fede innocenza son reperte
Solo nei parvoletti: poi ciascuna

Pria fugge che le guance sian coperte!
PARADISO XXVII. 127.

Ma se voi tutti cospirate a cacciare dai nostri figli *fede e innocenza*... quale sarà l'avvenire di questa depravata e sventurata generazione. Ah!

se il mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si chiegga.
PURGATORIO XVI. 82.

E come e perchè disvia? Senza la religione! Voi che la bandite dalla scuola, voi orgogliosi di sapere la *famosa* creazione del mondo spifferata da Fichte con la promessa ai suoi uditori d'una *simile* creazione di Dio, voi... sentitelo, sentitelo intanto come ragiona, non accecato dal solito mal talento.

« Il Cristianesimo porta ancora nel suo seno una potenza di rinnovamento, di cui non si à idea.

« Chi à potuto apprezzarne, sia come credente, sia come pensatore indipendente, l'azione intima, dovrà ammettere ch'esso diverrà un giorno la forza interna e organizzatrice della società: si rivelerà allora al mondo in tutta la profondità delle sue concezioni ed in tutta la ricchezza delle sue benedizioni.» E il Kurth: « Si traccino sopra un mappamondo le frontiere dell'incivilimento, e si vedrà che si sono tracciate le frontiere del Cristianesimo. Incivilimento e Cristianesimo sono parole equivalenti.

« Oggidi, come nei primi secoli della Chiesa, la

vita morale non à altra atmosfera che la legge cristiana: in ipso vivimus, movemur et sumus. Se v'è un sintomo idoneo a rassicurare le anime che si affliggono allo spettacolo delle miserie presenti, esso consiste certamente in vedere quegli stessi che combattono la dottrina del Vangelo piegarsi dinanzi ai suoi precetti, e ubbidire alla legge nell'atto stesso in cui protestano contro il legislatore. Ma perché tale ossequio involontario alla maestà della legge cristiana?

« Perchè questa si è rassodata con tanta potenza nella coscienza del genere umano, da identificarsi, a dir così, con essa.

« N'è quindi sorta una coscienza sopranaturale, che non à cessato di guidare i passi della società moderna sulla via del progresso.

« Essa à ispirato tutto ciò che gli uomini àn fatto di grande in passato: essa presiederà a tutto ciò che gli uomini faranno di grande in avvenire.»

E sotto nome e pretesto di progresso civile si vorrebbe poi anche la memoria spegnere del nome di Cristo e del Cristianesimo, proprio, a maggior vituperio! in quell'età che più lo esige e reclama, in quell'età che, come *radice* della vita sociale, più abbisogna di cura e interesse!!

Ma già come la scienza, intendo dire la falsa scienza presentata e imposta come vera, anche il suo ispiratore, l'ateismo, à fatto *banqueroutte!* continua bensì nelle varie sue forme e fasi più o meno acute a intristire l'individuo e a intorbidare la società; ma in troppo mala fede... si sa di far male,

di veder male, di non potersi attendere che male: se non che, invece di riconoscerne la causa nel vieto pregiudizio anticlericale, se ne assegnano altre e si additano più che vani rimedii.

Il miscredente d'un tempo, inorgoglito del proprio errore, sembrava

Simile al pazzo, che...

. . . . . .

della veste che gli brucia addosso
Festeggia e ride.

Oggi le vesti sono bruciate ormai, e ardono le carni: sì, ardono le carni, e nell'orgasmo della scottatura e nella impossibilità di ripararvi, il mondo sociale moderno non ride più... Far dello spirito, oggi, in fatto di religione attesta un animo leggero o perverso, o dolorosamente, tanto ammortito nell'errore da non avvertirlo, perduta ogni interiore sensazione sia pur del più lieve barlume della verità! Ma insistenti e allarmanti sono le grida di chi à ben diversa la visione delle cose.

Voltaire rideva... il sociologo moderno piange!

Chi ride ancora mostra di avere già traviati pensiero e sentimento! Sentite un fedele discepolo del Comte e fondatore delle università popolari in Francia: il Deherme nella *Crise Sociale*.

« Si sono spente le stelle, inaridite le fonti soavi delle consolazioni e delle speranze, e si è abbandonato il proletario nella notte del suo inferno terrestre. Per compenso, lo si è sciolto dalle obbligazioni morali, nel cui adempimento egli attingeva le sue forze vive e le sue gioie umane. Non

gli si permise che il satollarsi del bruto. E poi di fronte ai forzieri *re* e *dei*, coll'anima vuota, lo si è proclamato libero »

Quale il rimedio? Risponde: « La ricostituzione del potere spirituale.

« L'educazione è l'ufficio principale del potere spirituale. Per il fatto stesso che si esercita tale ufficio, si può dire che questo potere viene costituito. Nessun ufficio si compie senza l'organo corrispondente. Onde ogni educazione sociale è clericale. Se non à il prete, il proletariato avrà il seduttore *(l'arruffapopolo, che seduce e trascina al male).*

« Ricusare di ricostituire il potere spirituale vuol dire continuare ad abbandonare il popolo in mano ai politicanti e ai demagoghi, a tutti gli elemente di corruzione morale e di dissoluzione sociale ».

Comte derideva e debilitava la religione... un suo discepolo ne piange e deplora le conseguenze!

Oh! tardo
Nostro consiglio! oh degli intenti umani
Antiveder bugiardo!

Come no! Si comprenda una buona volta, che la scuola *scuola* dev'essere e mirare a riuscire sempre meglio ciò che S. Bonaventura diceva della Filosofia: « Questa scienza mette sulla via di ricevere la Fede; e ricevuta, la illustra: e illustrata, la difende: e difesa, la conferma »

Croce, divina riparatrice come del tuo stesso nome, così d'ogni mortale tuo adoratore, sì che

da obbrobrio di schiavi, disonor del Golgota, divenisti onor dell' Uomo, aureola di Santi, e, già strumento di odio e di pena, ti affermasti meta di amore e di gaudio, cui anelanti accorsero, come a festa, miriadi di martiri, e, purpurea un dì del loro sangue, sul Vaticano pei brulli clivi, sovrana spazii ora benedicente dall'Urbe all'Orbe.... celeste sospiro d'ogni anima eletta; tu, che a Costantino assicurasti vittoria sul Paganesimo, moltiplicandoti prodigiosa fin sulle vesti dei suoi soldati, da rimaner poi, nel Labaro, infallibil pegno di vittoria; tu, che allietasti le macerazioni dei penitenti, gli orrori degli eremi illuminando, e, inesausta, saziasti e sazii ognora la miseria abbandonata e oltraggiata, come pace e vita portasti pure fra selvaggi belligeranti popoli; tu, che con le armi dei Crociati apristi le prime vie alla grande fusione spirituale dei popoli, preparando l'Italia ai secoli della vera sua fortuna; tu, che in Pontida mille mani vedesti a te levarsi giuranti morte o libertà, e ritta sul fraterno Carroccio, a suon di sacra campana, vittoriosa incalzasti orde straniere, spezzando a Legnano la spada del superbo alemanno, come poi del turco rapace sola, sola tu, le navi a Lepanto affondasti, per sempre confinandone la barbarie; tu, che suscitasti le estasi dei santi, le divinazioni dei genii, le vittorie dello spirito sulla carne con ogni altra affermazione di quanto eterno ed eccelso si leva sul tempo e le umane bassezze; tu, che per bocca dell'Angelico Dottore dichiarasti tutta a te doversi la sua sapienza, similmente che a te fis-

so lo sguardo, ogni altro genio umano si rivelò *particula mentis divinae*, affermandoti lume verace infallibile impreteribile, sì da stringersi a te morente... benedicendoti; tu, che per le solitudini dell'oceano guidasti il divo Colombo, anelante a piantarti sulla prima terra che si fosse disegnata al guardo stanco; tu, che sola scopri e fughi Satana, tu, deh! tu, che *vincesti il mondo*... vinci la setta, vinci l'inferno, vinci ogni errore. Ritorna nelle famiglie, ritorna nei tribunali, ritorna nelle scuole... nelle scuole, che, dichiaratovi Dio *ingombro didattico* (così il Consiglio di Stato), divenute *solo officine d'idee, non educano o educano poco* (De Dominicis, Doveri e diritti) e presentano il lagrimevole spettacolo già previsto dal De Mestre, *infimo grado di abiezione:* deplorato dal prof. Vittorio Cian (Corriere della sera, lugl. 1910) *disordine vergognoso:* costatato dallo stesso Ministro Credaro (Circ. 24 nov. 1910) *crescente malessere... rilasciata disciplina in forma sempre più inquietante:* insopportabile oramai da noialtri professori, con studenti, che l'Allievo dichiarò - *cosacchi della scuola;* scuole che io addito e denunzio fomite d'infezione sociale, fogna infame e famigerata ove si perpetra continuamente e impunemente una *strage d'innocenti* ben più feroce e abietta di quella d'Erode - **strage di anime...** che, pervertite e perdute, formeranno poi quei cinquantamila minorenni condannati ogni anno dai pubblici poteri e quella crescente caterva di padri deturpatori delle proprie famiglie, quando non pure perturbatori delle altre...

scuole, che tutte ispira comanda e coordina al male l'immondo spirito della scuola laica: *scuola antiscuola, scuola anticamera del bordello e della carcere, scuola antitesi della civiltà... scuola* **laida**, *ladra e dissipatrice dei primi e più nobili sentimenti, losca dei più oscuri e biechi disegni, lurida delle più nere e deleterie magagne... scuola unilaterale deficiente dissolvente: pericolo intellettuale, morale, sociale: spudorata menzogna, satanica insidia... massonica opera.*

Croce... che tutto, tutto, ovunque invocata, benedici e santifichi, dal primo all'ultimo pianto - in vita e in morte - vigile nostro fedel conforto; Croce... del cuiverbo - Verbum Crucis... Dei virtus - si nomò un secondo Paolo Apostolo... Paolo della Croce, vivente di Cristo crocifisso, e predicante ognora nei suoi figli i dolori e i meriti della Passione - *l' infinito arcano mistero dell'amore;* Croce... vittoria sull'inferno e sulla morte, la tua austera figura s'imprima negli animi simbolo di vera abnegazione: come al tuo levarsi e, aperte le braccia, al tuo avanzarsi, *unica redenzione*, fra le genti... omnia vetera nova facta sunt; così oggi il tuo riapparire trionfante dilegui i pericoli d'ogni nostro male e siaci pegno d'eterno godere.

Il magistero della scuola — sano utile benemerito — deve cominciare e finire in due parole, quelle che dissi i due poli della sfera didattica del Direttore Pomes: Religione e Patria: tutto inteso e dedito al vero sentimento della Religione, al

vero amore della Patria: tutto interessato e preoccupato della propria missione — maturare nella scuola quelle prerogative che sole concorrono a formare padri esemplari... probi cittadini, difesa e decoro nazionale.

Errata - corrige

PAG.	RIG.	*Errore*	*Correzione*
6	1	avvervava	avversava
7	1	dal	del
id.	19	pruomuovere	promuovere
id.	27	temporanietà	temporaneità
9	26	vinirla	venirla
12	30	prepoderanza	preponderanza
13	29	virgigliana	virgiliana
14	14	comunicazioni, se	comunicazioni avvivare, se
16	19	supratutto	sopratutto
17	26	Macenate	Mecenate
21	15	da	dà
22	19	umuna	umana
23	15	teneri	tenere
31	13	scuala	scuola
31	22	scandolo	scandalo
34	9	fature	future
35	6	civillà	civiltà
38	22	freternitè	fraternitè
39	24	omeno	o meno
42	2	auterevole	autorevole
44	3	Prondhon	Proudhon

PAG.	RIG.		
45	31	tante	tanta
47	11	liberasi	liberarsi
48	3	dalla	della
51	20	Scritura	Scrittura
56	18	indifferentissimo	indifferentismo
59	4	Hecce	Ecce
61	30	Curturkampf	Culturkamf
64	12	rieligioso	religioso
65	31	D'Azelio	D'azeglio
66	8	soppongo	suppongo
id.	10	l'islamatico	l'islamitico
69	22	di	de
77	28	ad	ed
78	26	scolatico	scolastico
79	6	adegnato	adeguato
84	5	costantetemente	constantemente
115	1	di'battono	dibattono
120	14	subblime	sublime
id.	31	(come ripeterlo?)	(come non ripeterlo?)